



**TRIBUNALE DI ROMA
IIa SEZIONE COLLEGALE**

**Dott. Mario Lucio D'Andria Presidente
Dott. Elio Michelini Giudice a latere**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO IN FORMA STENOTIPICA

PAGINE VERBALE: n. 97

PROCEDIMENTO PENALE N. 12/06 R.G.

A CARICO DI: ACOSTA JORGE EDUARDO + 4

UDIENZA DEL 16/11/2006

Esito: Rinvio 30/11/2006

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

ESCUSSIONE DEL TESTE: ESTELA BARNES CARLOTTO.....	3
ESCUSSIONE DEL TESTE: LUIS ALLEGA.....	33
ESCUSSIONE DEL TESTE: JORGE ALLEGA.....	44
ESCUSSIONE DEL TESTE: VICTOR BASTERRA.....	54

TRIBUNALE DI ROMA - IIa SEZIONE COLLEGALE

Procedimento penale n. 12/06 Udienza del 16/11/2006

Dott. Mario Lucio D'Andria Presidente
Dott. Elio Michelini Giudice a latere

Dott. Orietta Caliandro Ass. d'Udienza
Sara Miele Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI - ACOSTA JORGE EDUARDO + 4 -

Si dà atto che sono presenti:

- Il Pubblico Ministero, Dott. Francesco Caporale

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Chi vogliamo sentire?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Cominciamo dalla signora Estela Carlotto.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Che non parla italiano, vero?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - No.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Facciamola entrare.

Prego signora, si accomodi.

ESCUSSIONE DEL TESTE: ESTELA BARNES CARLOTTO

(Il teste legge la formula di giuramento).

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Estela Barnes in Carlotto, nata il 22 ottobre 1930 a Buenos Aires, Capitale Federale della Repubblica Argentina.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Prego Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Signora Carlotto, lei è la Presidentessa della "A buelas de Plaza de Maio", delle nonne in Plaza de Maio?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ovviamente non si può essere nonne se non si è prima madri; la sua vicenda è quella di una donna che ha perso una figlia, decaparecidos, Laura, e che ancora oggi è alla ricerca di un nipotino, del figlio di Laura, nato in cattività, Guido.

Vorrei che lei raccontasse brevemente alla Corte la vicenda di Laura e poi più in particolare vorrei che spiegasse alla Corte cosa sono le "A buelas de Plaza de Maio", quali attività stanno svolgendo e quali risultati anche hanno ottenuto finora.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Io abito a La Plata, capitale della Provincia di Buenos Aires, anche se sono nata nella Capitale Federale, sono sposata con Guido Carlotto, abbiamo avuto quattro figli, Laura, Claudia, Guido e Remo; eravamo una famiglia comune in Argentina, avevamo dei progetti di vita sani per i nostri figli, e qui li abbiamo fatti crescere con molta libertà ed anche con molto amore. Sebbene in Argentina dal 1930 vi sono stati innumerevoli colpi di Stato delle Forze Armate, mai abbiamo pensato cosa sarebbe successo dopo il 24 marzo 1976. Precedentemente con il governo di Isabel Peron, un governo legale, c'era stata una specie di annuncio di quella che sarebbe stata poi la repressione, è nata un'organizzazione molto scura, che si denominava "Alleanza Anticomunista Argentina"; la metodologia di questa mafia era quella di sequestrare ed assassinare gli oppositori. Quando il 24 marzo 1976 le Forze Armate prendono il potere con un colpo di Stato civico - militare si è scatenata la barbarie; oggi possiamo dire che vi è stato un piano molto ben preparato per eliminare tutti gli oppositori politici.

Le nostre due figlie più grandi, Laura e Claudia, studiavano presso l'Università ed erano nei centri degli studenti

che si opponevano alla dittatura, quindi le loro richieste erano legali, tuttavia la dittatura in una città come La Plata, una città universitaria e con molti operai anche sindacalisti, è stata una città molto perseguitata. Durante le ore della giornata, durante il giorno, delle macchine senza targhe, le famose macchine "forz-alcon", percorrevano lentamente le strade de La Plata con delle persone al loro interno diciamo così, mascherate, armi nella parte posteriore della macchina e quando trovavano la loro vittima aprivano la porta e con la forza l'introducevano dentro la macchina; questo si poteva vedere in pieno giorno. Durante la notte colpivano le porte, erano fortemente armati, e sequestravano tutte le persone che vi abitavano all'interno, persone anziane, giovani e persino i bambini; oggi sappiamo che i bambini venivano subito allontanati dai genitori. In questa situazione noi, genitori di Claudia e di Laura, avevamo molto paura che potesse loro succedere qualcosa, cercavamo di spronarle a non andare avanti nella loro lotta, però il loro ideale era molto forte e quando dicevamo loro "Vi ammazzeranno" Laura mi ha risposto: "Nessuno vuole morire, tutti abbiamo un progetto di vita, però sappiamo che migliaia di noi moriranno e la nostra morte non sarà inutile", aveva soltanto 20 anni, e questa forza ci metteva paura, però ci riempiva anche di orgoglio. Entrambe si sono sposate molto giovani, entrambe a 18 anni, e la storia familiare di questa dittatura ha inizio in quella che è stata chiamata "La notte delle matite", una notte in cui le Forze Armate di Sicurezza sequestrarono un gruppo di studenti di 15 - 16 anni che chiedevano un abbonamento scolastico; lì viene sequestrata Maria Claudia Falcone, Maria Claudia è la sorella del marito di mia figlia Claudia, pertanto Claudia e l'allora suo marito Jorge Falcone dovettero

andare via dalla loro abitazione per evitare di essere sequestrati perché dopo poche ore in effetti sono arrivate le Forze Armate, hanno rotto la porta, sono entrati e hanno portato via tutto quello che c'era, avevamo già la prima figlia in clandestinità per la sua militanza; Laura continuava a lavorare nella fabbrica di vernici di suo padre e diceva che lì non sarebbe successo nulla.

Il 01 agosto 1977 Laura decise di traslocare dalla casa dove abitava e chiese al padre una furgonetta per portare via i mobili, promettendo che l'avrebbe restituita alle cinque del pomeriggio; Guido, mio marito, ha aspettato le cinque, le sei, le sette, le otto, ma la furgonetta non è mai tornata indietro. Mi chiama al telefono per dirmi di andare al negozio che era in fabbrica e mi disse che sarebbe andato a vedere cosa era successo, l'ho aspettato fino alle tre di notte ma Guido non è mai tornato; ero disperata, quindi ho chiamato mio fratello e con la sua macchina mi ha portato fino alla casa dove abitava Laura. È ovvio che siamo soltanto passati, perché la casa era completamente illuminata, le porte erano rotte e c'era della gente che portava via delle cose, oramai c'erano già dei ladri comuni.

È la prima volta che ho dovuto imparare a cercare una persona scomparsa, questa ricerca è stata molto dura, sono dovuta andare via dalla mia abitazione per evitare che venissero a cercarmi, dormivo presso l'abitazione di un familiare insieme ai miei due figli maschi, di giorno ritornavo a casa mia per dimostrare che non era successo niente; era molto difficile essere capiti perché la dittatura aveva seminato nella società quella famosa frase "Qualcosa faranno, avranno fatto, per qualche motivo sarà successo" e uno non voleva soffrire, essere vittima di questa critica. Io ero direttrice di una Scuola primaria e mi recavo a scuola come se niente

fosse, soltanto due delle mie maestre conoscevano la mia storia, ho dovuto chiedere un permesso per cercare mio marito e chiaramente la realtà era che era stato sequestrato.

Il giorno dopo, quando ancora c'era la luce, mi sono avvicinata di nuovo dove aveva abitato Laura e ad una signora, una vicina, ho chiesto: "Cosa è successo?" mi rispose: "Eh, signora, lei non sa", nel pomeriggio le Forze Armate hanno circondato quella casa, hanno ucciso un giovane e si sono portati via la coppia che abitava lì, e la sera dello stesso giorno è arrivata una persona anziana, un signore anziano, che è entrato nella casa e mentre usciva dalla casa è stato sequestrato, lo stavano aspettando, e quindi ho pensato a Laura, ho pensato a mio marito, dove sono? Quindi ho cominciato a cercarlo perché Laura stava bene, lei aveva cambiato casa, senza sapere quello che era poi successo, quando Laura è venuta a sapere del sequestro del padre si è resa conto che in realtà era avvenuto perché cercavano lei ed è andata via da La Plata. Ho continuato a cercare mio marito e mi si è avvicinata una persona che si è offerta a fare da tramite, era un lunedì, il 01 agosto; il 02 agosto mi hanno chiesto 40 milioni di pesos come riscatto, che dovevano essere consegnati il mercoledì prima delle tre del pomeriggio perché bisognava consegnare la guardia pulita; ho raccolto subito i soldi, ho chiesto dei soldi in prestito, ho venduto delle cose e quindi li ho consegnati, ma sono passati i giorni e mio marito non tornava, è stato veramente un calvario, è stata dura, perché sui giornali leggevo se c'era qualche cadavere, andavo a Rio de La Plata a vedere se c'era qualche morto, e comunque lo cercavo anche vivo; con il ricatto io avevo mandato anche delle medicine a mio marito perché era molto malato, aveva il diabete.

Il 25 agosto 1977 mio marito è stato liberato, pesava 15 chili in meno, era sporco, gli avevano rubato tutto mentre era prigioniero, e lui, che era nato a città de La Plata, venne a sapere dove era stato quei 25 giorni, era una guarnigione della Polizia della provincia di Buenos Aires. Quando verso le ultime ore del 25 agosto si è di nuovo incontrato con la famiglia, con tutti noi, mio marito ha parlato per otto ore di seguito, raccontava e raccontava tutto quello che aveva vissuto, le torture, le vessazioni, e come tutti i giorni portavano lì i prigionieri, che venivano continuamente torturati, le donne venivano violentate ed il terzo giorno facevano loro un'iniezione, cadevano svenuti o anche morti, li caricavano in qualche furgone e i repressori tra di loro dicevano "Dove li portiamo? Al cimitero? Li buttiamo al fiume? Li seppelliamo in qualche altro posto? Nel cimitero della città de La Plata", fino ad oggi ci sono numerose tombe anonime, denominate "NN", dove sicuramente sono state seppellite queste persone.

Tutte queste barbarie che mio marito ha raccontato in quelle otto ore faceva sì che lo guardassimo con una specie di sfiducia, sembrava non credibile quello che diceva, tuttavia con il tempo abbiamo saputo che tutto quanto avveniva, la tortura e la morte.

Nel frattempo mio marito ha ricominciato a lavorare presso la sua fabbrica, Laura in Buenos Aires era allegra che suo padre stesse bene e hanno cominciato ad incontrarsi, a vedersi a Buenos Aires, prendevano molte precauzioni per paura di essere seguiti perché se li seguivano potevano sequestrare Laura. Laura mi chiamava tutte le settimane a scuola per telefono ed ogni settimana mi scriveva una lettera, in Argentina "il giorno della madre" si celebra ad ottobre e mi mandò dei regali che tutt'oggi conservo. L'ultima lettera di Laura e l'ultima chiamata di Laura è stato il 16 novembre 1977, dopodiché c'è stato il

silenzio, con mio marito pensammo al peggio, in effetti lei e suo marito erano stati sequestrati, e la mia disperazione..., ripetevo la storia di..., ho ripetuto la storia di cercarla, così come avevo fatto con mio marito. Sono andata da un Vescovo, da qualche persona importante nell'ambito politico, qualche militare, avevo già parlato con l'allora Generale Bignone in merito a mio marito e sono tornata da lui per Laura questa volta. Quest'uomo mi ha ricevuta in un edificio molto grande dell'Esercito, eravamo da soli, aveva un'arma appoggiata sulla scrivania e quando gli ho chiesto per la vita di Laura, di non ucciderla, in maniera molto falsa mi ha risposto che bisognava ucciderli tutti, non volevano dei carceri con dei sovversivi, bisognava ucciderli, io ho pensato allora che Laura era già morta, quindi la mia seconda richiesta è stata "Se è già stata uccisa allora che mi restituiscano il corpo" perché io vedevo, andavo con altre madri presso i cimiteri ed era da pazzi, era un impazzimento cercare le tombe, quindi questo militare mi ha detto: "Va bene, mi dia qualche altro dato". Sono andata via distrutta da questa riunione, pensavo al peggio, ma il 31 dicembre 1977 abbiamo ricevuto una lettera anonima e sicuramente era di qualche persona che era stata rimessa in libertà da dove stava Laura e questa lettera anonima diceva: "Laura ed il suo compagno stanno bene presso delle Forze di sicurezza"; qualche volta ricevevamo qualche messaggio. Io avevo anche già pagato un riscatto per Laura, questa volta erano stati 150 milioni, era molto denaro, ma per una figlia non ci sono dei limiti. L'ultima informazione che abbiamo avuto di Laura è stata ad aprile del 1978, una signora che era stata liberata dal posto dove era stata Laura, qui Laura aveva chiesto di recarsi a trovare il padre, e raccontava che stava bene, che era incinta di 6 mesi, che il suo bambino sarebbe nato a giugno di quell'anno,

che se era un maschietto gli avrebbe messo nome Guido, come suo padre, e che io, sua madre, lo dovevo cercare presso l'Asilo..., non so come si chiama, un Asilo comunque, una specie di Orfanotrofio a La Plata, quindi è stata un'enorme allegria perché Laura era viva, la cosa logica era che tornasse a casa, e nel frattempo mi dessero il bambino per farlo crescere, e come tutte le altre nonne ho preparato tutto l'occorrente per quel bambino, tutti i vestitini, e ho cominciato a preparare la mia pensione come Direttrice.

Volevo disporre di tutto il tempo per cercarli, ma mio nipote, questo bambino, non mi è mai stato consegnato, a volte sognavo che mi suonavano il campanello di notte e mi lasciavano una scatola con il bambino, o qualcuno mi chiamasse da un Istituto di minori e mi diceva: "Questo è suo nipote, se lo può portare via", ho aspettato, ho aspettato, ma niente. Avevo già ricevuto un consiglio molto buono dalla mia consuocera, la mamma di Maria Claudia Falcone, che mi disse: "Estela, non stai da sola cercando, ci stanno anche altre signore, anche loro nonne, che stanno cercando insieme, perché non ti unisci a loro per avere un po' di compagnia?", in effetti ho fatto così, mi sono avvicinata ad una signora che non conoscevo e mi sono trovata con le nonne de La Plata; ho cominciato a recarmi a Buenos Aires, ad incontrarmi con altre nonne di Buenos Aires e del Gran Buenos Aires e ho cominciato a lavorare con loro, era una cosa sconosciuta, chi aveva insegnato a noi a cercare un *decaparecidos*, uno scomparso?, con molta paura perché anche noi correvamo dei rischi, ci potevano sequestrare, in effetti hanno sequestrato dei familiari, delle mamme, delle suore, soltanto per cercare. Ma la paura spesso si trasforma in lotta perché una è madre, è nonna, e questo è la forza per continuare, per andare avanti, e piano piano sono andata in Plaza de Maio, che è la piazza che

sta di fronte alla casa del Governo, dove noi ci manifestavamo a rotazione col fazzoletto bianco, il simbolo della nostra lotta, e comunque quel primo giorno io tremavo come una foglia perché non ero abituata a questo tipo di manifestazione, eravamo circondate da Poliziotti armati, cani della Polizia, l'Esercito a cavallo, erano armati, eravamo circondate quasi come per farci uccidere tutte quante noi e queste nonne che avevano più esperienza mi hanno detto: "Non avere paura Estela, cammina", è da 29 anni che continuiamo a camminare. Io sono riuscita a lottare ma a proteggere nello stesso tempo i miei due altri figli, perché quando hanno sequestrato mio marito sono andati anche a cercare me per sequestrarmi però non mi hanno trovata, ma aspettando la pensione continuavo ad esercitare la mia carica di Direttrice.

Il 25 agosto 1978 abbiamo ricevuto presso la nostra abitazione un avviso della Polizia che diceva testualmente: "Ai genitori di Laura Estela Carlotto presentarsi urgentemente nel Commissariato di Cidro Casanova per motivi che gli verranno comunicati", questo messaggio è stato molto forte, abbiamo pensato con molta allegria "Laura ritorna", o mi consegneranno il mio nipotino, però abbiamo anche pensato che poteva essere successo il peggio, che fosse stata uccisa; il viaggio da la Plata a Cidro Casanova ci è sembrato eterno anche se dista soltanto 60 chilometri, eravamo mio marito, un mio fratello ed io, volevamo appunto vedere che notizie avevano. Ci ha ricevuti il Vice Commissario alla sua scrivania, ci ha fatto vedere il documento di Laura, ci ha chiesto: "La conoscete?", abbiamo detto: "Sì, è la nostra figlia Laura", e ci ha detto: "Mi dispiace dirvi che è deceduta", non posso spiegare quello che ho sentito in quel momento, sono una persona molto posata, molto tranquilla, però ho detto al Commissario: "Voi

siete degli assassini, l'avete sequestrata, voi l'avete uccisa. Dov'e` mio nipote?", il Commissario si è un po' spaventato a vedere questa signora nervosa, tirò fuori una pistola e l'ha messa sulla scrivania, e ci ha risposto: "Signora, signori, ho ricevuto degli ordini dell'Esercito di consegnarvi il corpo di vostra figlia, dovete firmare dei documenti e portarvela via, ma prima la dovete riconoscere, fare il riconoscimento", mio marito e mio fratello sono usciti in strada e in strada c'era un furgone di un'impresa funebre con al suo interno due cadaveri, un giovane e Laura. Quando mio marito e mio fratello sono tornati dopo averla riconosciuta, anch'io avrei voluto vederla ma mi hanno detto di no, "È meglio che mantieni un altro ricordo" perché aveva il volto distrutto, aveva degli spari in corpo. La storia dei genocidi era che Laura era una sovversiva, che camminava molto armata all'interno di una macchina, che non aveva rispettato l'ALT, che dalla macchina verso l'esterno cominciarono a sparare dei colpi di arma da fuoco e loro hanno risposto e che quella era la causa della morte, che non era mai stata sequestrata, che non aveva mai avuto un figlio. Io ho avuto il privilegio, tra virgolette, di avere il corpo di Laura, di poter fare..., sono rimasta soltanto con questa sensazione, avevo bisogno di verità e di giustizia e di recuperare mio nipote. A Laura l'abbiamo seppellita il 27 agosto perché il certificato di morte che mi è stato consegnato recitava "NN", poi ho saputo attraverso la persona dell'impresa funebre che se non arrivavamo prima di mezzanotte l'avrebbero seppellita come "NN", pertanto ci abbiamo messo due giorni per avere il certificato di morte esatto, il motivo della morte era "Molteplici ferite di arma da fuoco", nient'altro.

Sono andata in pensione il 30 agosto, le mie maestre mi hanno

congedata, ed erano molto sorprese del fatto che io avessi potuto continuare il mio lavoro di docente con un dramma così alle spalle, e così con più tempo libero ho cominciato la mia ricerca della verità, della giustizia e di mio nipote Guido. Con le nonne abbiamo camminato per il mondo, e questo camminare per il mondo nel 1980 ci ha portato a San Paolo in Brasile perché arrivava il Papa, e volevamo consegnare a lui una cartella con tutti i bambini scomparsi che noi stavamo cercando; lì a San Paolo mi sono incontrata con persone che erano state liberate dai campi di concentramento e le due nonne che siamo andate lì abbiamo chiesto loro chi avevano visto in quei posti, se avevano visto delle donne incinte, se avevano visto dei bambini, ed una coppia, lei Avvocatessa e lui giornalista, ci hanno detto: "Sì, noi abbiamo visto delle donne incinte, una è stata liberata ad agosto, così che il suo bambino potesse nascere a casa, e l'altra, Rita, il cui padre aveva una fabbrica di vernici, è stata liberata il 25 agosto perché si potesse incontrare con suo figlio e con la sua famiglia. Io avevo prestato a lei un corpetto perché se..., per liberarla la fecero vestire bene, e le dissero che se confessava le avrebbero fatto un breve processo e l'avrebbero liberata, quindi si è congedata dai suoi compagni, quelli che ancora rimanevano in prigionia, però quando le dicono << Carletto viaggerà con lei >>, era un altro prigioniero, lei si rese conto che sarebbe stata uccisa, e allora si è congedata dai suoi compagni pensando alla morte", e questo compagno Carletto era l'altro giovane che era all'interno del furgone.

Nel 1985, quando c'era già la Democrazia, io chiesi alla Giustizia di riesumare il corpo di Laura, con l'equipe di antropologi forensi, che allora cominciavano a lavorare per la prima volta, sotto la direzione di un antropologo nord americano chiamato Klais Know, sono

riuscita a riesumare il corpo; c'è stato un lavoro quasi religioso che fanno gli antropologi, c'erano i miei figli, la mia famiglia, e guardavamo come muovevano la terra per fare sì che venissero fuori le ossa di Laura, è uscito fuori il corpetto nero, e man mano che tiravano fuori diverse parti del suo corpo l'antropologo forense mi chiama da una parte e mi dice: "Estela, tu sei nonna, questi segni nelle ossa è perché il suo bambino è stato appoggiato qua"; lì ho potuto vedere Laura, i suoi resti, l'ho potuta vedere, lì ho chiuso il duello perché avevo una specie di ossessione prima, andavo tutti i giorni e tutte le domeniche in cimitero come se ci fosse una sorta di appuntamento, portavo dei fiori, delle margherite e promettevo che avrei continuato nella mia lotta; quando l'ho vista mi sono sentita più tranquilla, ho aspettato il risultato degli antropologi per cambiare la storia che raccontavano i genocidi, e in effetti nel rapporto degli antropologi si è dimostrato che Laura era stata sequestrata, che era stata privata della propria libertà perché nei denti, molto ben curati e con delle riparazioni molto costose, c'era il deterioramento di una persona che non aveva potuto avere accesso alle cure, è stata dimostrata la nascita del bambino per queste cose che ho appena raccontato ed è stato anche dimostrato come fu uccisa, nel cranio aveva i bossoli delle pallottole, le avevano sparato a 30 cm. di distanza, mentre era gettata a terra di spalle e siccome voleva difendersi le si ruppe un osso del braccio prima di morire.

Tutta questa è la vera storia, tutto questo l'ho portato davanti alla Giustizia, tutto questo è presso la Giustizia, per condannare i genocidi, ma purtroppo in Argentina nel primo Governo costituzionale vi sono state delle leggi di perdono, pertanto, anche se noi sapevamo chi era stato, i familiari non potevano fare

assolutamente nulla, poi è venuto l'indulto del secondo Governo e allora l'impunità è divenuta completa. Io ho saputo chi ha ucciso Laura, chi le ha sparato quei colpi di arma da fuoco ma non mi è mai venuto in mente di andare a cercarlo, a me interessava che fosse condannato, ma era impossibile, non vi erano le possibilità.

Vorrei sottolineare anche che nessun familiare di deaparecidos si è mai vendicato in prima persona, abbiamo aspettato trent'anni per avere giustizia, senza violenza, in pace e con rispetto, ma io voglio che la persona che ha ucciso Laura abbia il suo..., la sua pena, e che dica perché l'ha uccisa, ma fino adesso le Forze Armate e di Sicurezza in Argentina permangono in silenzio, in un silenzio assoluto, non si pentono, non confessano e lo rifarebbero di nuovo; questo Generale Bignone, quello che ha detto "Consegnate a questa donna il corpo di sua figlia", che è in libertà, negli ultimi tempi, ha invitato i giovani a finire quello che loro non erano riusciti a concludere.

Che possiamo pensare? Altre morti? Altri campi di concentramento? Ce n'erano 500 in tutto il Paese, la ESMA, i primi giorni Laura e suo marito sono passati da lì, il Campo de Mayo e tanti altri luoghi di inferno, questo signore Bignone invita la gioventù a continuare ad uccidere. Dobbiamo continuare a cercare la verità e la giustizia perché in un paese non c'è democrazia se uno deve convivere con gli assassini, molte volte ci hanno invitato a chiudere la memoria, ci hanno detto: "Basta oramai pensare al passato, bisogna guardare avanti, lasciando dietro i morti, lasciando dietro i figli, lasciando dietro i 500 nipotini che ci hanno rubato" e questo è impossibile, chiedere questo è inumano, per questo bisogna tenere viva la memoria, e stiamo lavorando sempre più gente della Società,

convinti che quello che è successo è stato veramente un genocidio. Nel frattempo in questi 30 anni le nonne di Plaza de Maio hanno rafforzato il nostro gruppo, ci siamo inventati delle modalità, delle strategie, accompagnando i tempi e siamo andati avanti in cose molto importanti, per esempio come potevamo riconoscere il nipotino che non abbiamo mai visto? E se ci consegnavano un bambino qualunque? E allora siamo ricorsi alla scienza e dal 1984 in Argentina esiste la Banca Nazionale dei dati genetici, è unico al mondo, dove viene conservato, custodito, il nostro sangue, il sangue della famiglia materna e quello della famiglia paterna; è in queste formule che noi aspettiamo i nipoti. Il giorno che incontriamo un nipotino, attraverso la Giustizia, un'analisi di confronto è categorica, non si può neanche mettere in discussione, e nel 99,99,99% quel giovane oggi è un nipote scomparso e si include nelle famiglie, perché i sistemi che vengono utilizzati in questa Banca sono adesso moderni, il DNA mitocondriale, che è la via materna, il DNA nucleare, e questo per la scienza è la prova più assoluta del ritrovamento del nipote.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Posso interrompere un attimo, mi scusi signora.

Lei prima ha accennato a un numero, ha parlato di 500 bambini, 500 nipotini che aspettano di conoscere la loro vera identità; questo calcolo di 500 bambini sottratti alle madri decaparecidos come è stato fatto da voi?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Presso la nostra Istituzione di nonne di Plaza de Maio abbiamo 240 denunce; in una Commissione dello Stato denominata "CONADEP", la Commissione per il ritrovamento di giovani, che esiste dal 1992, dalla Segreteria per i diritti umani della Nazione, hanno altri 120 casi; la somma di queste due cifre, ed in più la presunzione che ci sono dei nipoti che nessuno cerca

perché le madri di queste giovani donne incinte non ne erano a conoscenza, fa sì che riteniamo che si è trattato di 500. Perché poi queste madri che non erano a conoscenza che la figlia era incinta? Perché io stessa quando cercavo Laura non sapevo che fosse incinta, abbiamo saputo che Laura era incinta tramite quella signora che ad aprile del 1978 ci disse "Laura sta bene, è incinta di 6 mesi", se questa signora non lo avesse detto io non avrei mai cercato un nipote; quante mamme ci saranno che non sanno di essere nonne?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Suo nipote Guido oggi ha 28 anni, essendo nato nel 1978, a giugno del 1978.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Esatto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Lei lo sta cercando da allora, sciaguratamente non è stato ancora trovato, però...

ESTELA BARNES CARLOTTO - No, ancora non l'ho trovato.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Però so che in questi anni molti sono stati i bambini ritrovati, vuole dire lei qual è il numero dei bambini ritrovati e in quale modo vengono ritrovati? Cioè voi nonne avete un sistema credo di sensibilizzazione dei giovani, cioè invitate i giovani che hanno dei dubbi a presentarsi da voi a sottoporsi all'esame del DNA ma vorrei che ce lo spiegasse bene.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Anzitutto, se mi è permesso, vorrei dire che in questi anni so già dove e in che giorno è nato il mio nipotino, a Laura la trasportarono all'Ospedale Militare Centrale di Buenos Aires perché il suo bambino nascesse lì, hanno messo come guardia un commilitone e gli hanno dato l'ordine che se quella sovversiva incinta voleva scappare la doveva uccidere, questo era l'ordine; questo commilitone vide Laura e la ricorda molto bene e ricorda anche molto bene che il bambino che allora è nato, un maschietto, è rimasto da

solo nella stanza perché Laura ancora che dormiva l'hanno portata via e l'hanno riportata al campo di concentramento de La Plata; questo commilitone dice che poi è venuto un uomo privato e ha portato via il bambino, non so chi è questo signore e neanche dove ha portato mio nipote. Finora abbiamo trovato 85 di questi nipoti cercati, purtroppo 9 assassinati, alcuni sono morti quando hanno bombardato la casa dove abitavano con i loro genitori, altri sono morti prima della nascita perché hanno ucciso la donna incinta, i restanti sono vivi, sono i decaparecidos in vita, perché oggi sappiamo che vi è stato un piano perfettamente preparato per appropriarsi dei nostri nipoti, le Forze Armate di seguita e dei civili erano complici, sappiamo che presso la Scuola Meccanica della Marina, dove hanno partorito molte donne, è una specie di maternità clandestina, vi erano degli elenchi dei marinai o dei militari che si sarebbero portati via i nostri nipoti, sia perché la propria moglie non poteva avere dei bambini o perché, se magari avevano già un maschietto, volevano una femminuccia. Oggi sappiamo che andavano a vedere queste giovani incinte che erano incatenate e per terra per guardarle il volto e vedere se il bambino poteva essere biondo o moro, perché sceglievano anche il colore della pelle; a volte portavano un bambino in regalo alla propria moglie perché magari era depressa. Una volta un Vescovo disse: "Signore, non cercate più quella bambina perché hanno pagato molto bene per lei e sicuramente la vogliono". Questi erano i messaggi e poi c'è la storia che abbiamo dovuto vivere. I primi bambini che abbiamo trovato è stato nel 1979, erano dei fratellini di origine uruguayana che erano stati sequestrati insieme ai genitori a Buenos Aires, li abbiamo trovati in Cile adottati da una famiglia in buona fede, li hanno fatti attraversare e lasciati poi

abbandonati in mezzo ad una piazza perché il piano era che questi nipoti non fossero mai cresciuti con le proprie nonne; un poliziotto feroce, che è stato capo della Polizia a La Plata, Ramon Campz, confessò ad un giornalista spagnolo, vantandosene, con molto orgoglio: "Io ho ordinato di uccidere più di 5.000 sovversivi, però non ho mai ucciso un bambino, ho cercato loro altre famiglie perché li facessero crescere in maniera diversa dai loro genitori, le nonne li formeranno sovversivi come i genitori", questa era la filosofia della dittatura.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Posso interrompere signora Carlotta, mi perdoni un attimo.

Lei prima ha accennato all'ESMA e all'esistenza di un reparto di maternità, diciamo così, all'interno dell'ESMA.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Voglio chiederle se come Presidentessa delle "A buelas de Plaza de Maio" lei è a conoscenza del caso di Susanna Pegoraro.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì, certamente, perché i suoi nonni hanno presentato una denuncia presso la nostra Organizzazione, e purtroppo della parte materna rimane soltanto la nonna Pegoraro perché suo marito è stato sequestrato insieme alla figlia incinta; oggi, attraverso i sopravvissuti dell'ESMA, sappiamo che la giovane Pegoraro ha partorito una bambina presso l'ESMA, quindi stiamo cercando questa nipote che attualmente ha 28 anni.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Lei è a conoscenza però di un fatto clamoroso di qualche anno fa, e cioè dell'arresto di un certo Policarpo Vasches, era un marinaio di Mar del Plata credo, e della figlia Evelin, che è indicata come la probabile figlia di Susanna Pegoraro, che si è rifiutata di sottoporsi all'esame del DNA.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Il lavoro delle nonne per dire quasi con certezza "questa nipote è di questa famiglia" è un lavoro che richiede molti anni perché dobbiamo indagare su niente, non abbiamo dati, poi oltretutto questi bambini, oggi persone adulte, vengono tenuti molto oppressi; quindi, questa indagine che portiamo avanti noi nonne con i nostri tecnici, ci ha portato alla conclusione che quella giovane che figurava come figlia di Policarpo Vasches era sicuramente la figlia della giovane Pegoraro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Un'altra domanda signora Carlotto: si è verificato già altre volte che bambini ritrovati, e della cui identità si è anche avuta certezza attraverso l'esame del DNA, abbiano non voluto abbandonare le famiglie da cui sono stati tra virgolette adottati?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Nel caso della giovane di cui si era appropriato Policarpo Vasches, che falsamente viene chiamata Evelin di Policarpo Vasches, è proprio lei che si rifiuta di conoscere la verità, dice che non la vuole conoscere, che non vuole pregiudicare i suoi genitori e fino ad oggi si è sempre rifiutata di fare l'esame immuno-genetico.

Anche in altri casi altri giovani hanno fatto resistenza, quando la Giustizia li cita per dire loro che probabilmente sono figli di decaparecidos loro dicono: "Non lo voglio sapere, questi sono i miei genitori".

La Giustizia non si può accontentare di questo perché è un delitto che colpisce tutta la società, non soltanto il diritto della vittima, della famiglia di quella vittima, ma è anche il diritto di tutta la società, ed allora la Giustizia negli ultimi due casi di resistenza a fare l'esame del sangue ha proceduto a prendere dalla casa di questa persona uno spazzolino da denti, un pettine con dei capelli, dei vestiti che abbiano dei resti cutanei e

con questi elementi si può provare l'identità. Quando questo giovane viene informato che si sa già che è il nipote di questa famiglia, in questi due casi di resistenza, è stata accettata appunto questa vita, di conoscere la propria vita, e quindi ha voluto conoscere la vera famiglia, ed ha già la propria storia raccontata, sa chi sono stati veramente i suoi genitori e c'è un ottimo rapporto, il che ci fa pensare che quando si rifiutano è che non vogliono essere loro i responsabili di far carcerare le persone che li hanno rubati, per fedeltà, anche per effetto stesso, anche se vorrei dirvi che i nipoti che abbiamo trovato, che con il tempo hanno saputo bene il motivo per cui hanno vissuto ingannati, non vogliono più vedere le persone che li hanno rubati, rompono questo vincolo, non è che portano odio, rancore, semplicemente non sentono più nulla, non li vogliono vedere.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Io non ho altre domande.

Grazie signora.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Il Difensore di Parte Civile.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Non volete tutti voi che vi spiego che cos'è l'Istituzione delle "A buelas..."...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Risponda alle domande.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Vorrei soltanto dire che noi nonne abbiamo un impegno per sempre, ci sono delle nonne che hanno trovato i loro nipoti e continuano a venire per trovare quelli che mancano; il giorno che io troverò Guido continuerò a lavorare per sempre con le nonne.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Qualche precisazione ancora sul suo caso, signora Carlotto. Lei scuserà se torniamo sul suo caso tragico, ma preciso a lei, come del resto alla Corte, che il suo caso, anche se non fa parte di questo processo, può considerarsi emblematico di tutta la vicenda.

Quindi, se ho capito bene dalla ricostruzione, l'uccisione di

sua figlia non avvenne, secondo come avevano affermato nella loro versione, attraverso un conflitto a fuoco, perché l'indicazione dei colpi, dei colpi subiti, dimostravano che gli spari erano avvenuti vicino, a bruciapelo; conferma?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì, sì.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Quindi sua figlia era stata uccisa a freddo e non per ragioni di conflitto?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Esattamente così, il 25 agosto Laura è stata portata via proprio perché uccisa, e siccome la dovevano restituire bisognava inventare una storia, è una storia falsa, una bugia, gli esami degli antropologi dimostrano la verità, insieme alle testimonianze che ho avuto, che mi hanno dato delle informazioni.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - E quindi, chiedo scusa del particolare, sua figlia venne anche colpita al bacino?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì, anche; è troppo duro quello che sto per raccontare, siccome io non l'ho potuta vedere quando era nel furgone dell'impresa funebre, la veglia funebre appunto si è fatta con la bara chiusa, ho voluto fare qualcosa per mia figlia prima che fosse seppellita, quindi ho chiesto se gentilmente sollevavano un po' il coperchio della bara per prenderle la mano e quando hanno sollevato il coperchio della bara la sua mano era tutta nera delle impronte digitali che avevano preso e ho potuto vedere il suo ventre pieno di quelle macchie nere che lascia la polvere, che poi hanno confermato gli antropologi, le hanno sparato al ventre, sicuramente perché non si potesse poi riconoscere che aveva partorito. Quando ho visto questo ho chiesto che qualche Medico facesse l'autopsia, ma c'era tanta paura che nessuno ha avuto il coraggio, e per questo è stata fatta l'esumazione nel 1985.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Sì, chiedo scusa signora, quindi uccisa a freddo.

Ecco, torno un momento al dialogo con il Generale Bignone, nel corso di quel dialogo il Generale le spiegò il motivo per il quale secondo loro dovevano essere uccisi i cosiddetti sovversivi?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Quando nel 1977 mi sono recata a trovare il Generale Bignone gli ho chiesto di non uccidere Laura, che se, a dire loro, aveva commesso qualche reato, la dovevano giudicare, condannare, e io, tutta la famiglia, l'avrebbe aspettata, e lì andò un po' fuori di testa; io in realtà ho chiesto: "Non uccidetela" e mi risponde: "Eh, lei dice così signora, io sono appena arrivato dall'Uruguay, dove ho visitato il carcere e ci sono i tupamaro e ho visto che questa gente crede ancora di più alle loro convinzioni e convincono persino le guardie carcerarie, noi qui non vogliamo questo, qui bisogna farlo, ucciderli".

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Quindi si può dire che si doveva sopprimere chi diffondeva delle idee?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Esatto, chiunque fosse un oppositore era un nemico, pertanto la morte significava il silenzio totale. Si sono dimenticati che questi figli avevano delle madri, che noi non dimentichiamo, quindi la memoria va avanti e come disse Laura: "Quella morte non è stata inutile".

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Grazie signora.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Magorno -

Io volevo chiederle cosa può riferire su due casi eclatanti di ritrovamenti di giovani, figli di decaparecidos, di Orazio Pietragalla e di Cabatiè, quest'ultimo era nato appunto nell'ESMA.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Vi sono due casi relativamente

recenti, dei ragazzi che sono venuti loro a cercare la propria identità perché avevano dei dubbi, uno è Juan Cavandie, che è nato alla ESMA, sua madre fu lì portata per partorire, dei sopravvissuti raccontano che gli mise il nome Juan, poi li hanno separati, chiaramente della madre non si sa nulla e Juan era stato preso da un militare, che l'hanno fatto crescere con un grande odio verso di noi, verso le nonne, e lui mi racconta che una volta mi ha visto a Buenos Aires in un sotterraneo quando aveva 15 anni e dice che mi ha guardato con tanto odio perché gli avevano detto che eravamo delle cattive persone. Questo giovane è cresciuto ma ha cercato la propria identità e ha avuto il coraggio dopo un po' di tempo di fare un discorso guardando la ESMA dicendo: "Lì sono nato io, da lì è passata mia madre, io porto in me il sangue di mia madre e di mio padre", erano tante parole, adesso non le ricordo tutte, però è stato un gesto quasi di rafforzare la propria identità, e lui ci ha raccontato che pensava "Quando avrò un figlio lo chiamerò Juan" e non sapeva perché, non c'era nessun Juan nella sua vita, poi ha saputo che Juan era proprio lui, non era soltanto un'idea, era il ricordo di sua madre che lo chiamava Juan nonostante lui fosse neonato.

Per quello che riguarda Orazio Pietrogalla era un bambino che venne sequestrato con la madre, aveva pochi mesi, lo ha allevato una famiglia civile, però molto vicina alla dittatura, lui misura due metri di altezza e coloro che dicevano che erano i suoi genitori erano molto bassi, e domandava sempre: "A chi assomiglio? Perché sono così alto? Perché io sono moro e magari ho questi occhi e nessuno di voi ce li ha?", non ebbe mai una risposta, di quell'argomento non si poteva parlare, non si parlava. Ha cercato la propria identità, ha saputo chi erano i propri genitori, si è incontrato con la propria famiglia e quando ha visto la foto del padre ha visto che era il

padre che misurava due metri di altezza.

Orazio, Juan, sono tutti ragazzi che aiutano le nonne di Plaza de Maio a trovare questi nipoti che mancano, che loro chiamano "fratelli", stanno bene, lavorano, studiano, nessuno si è ammalato, anzi, sono liberi.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Magorno - Grazie.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Anzitutto una preghiera, che certamente sarà già stata superata, al Presidente, che nei modi e nei tempi che lo riterrà informi la Corte che l'assassinio di Laura, la figlia della teste Carlotto, proprio nelle modalità che la teste ha detto, è stata accertata da questa Corte d'Assise e ribadito l'accertamento in tutti i gradi di giudizio fino alla sentenza di Cassazione, che è stata già acquisita da questa Corte.

Ed ora vengo alle domande, due domande sulla maternità di Laura.

Risulta alla teste per averlo sentito da superstiti che la figlia Laura abbia sofferto a lungo e gravemente nell'incertezza se avesse potuto tenere suo figlio oppure no?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì, effettivamente i sopravvissuti del campo di concentramento dove Laura è stata per 9 mesi e questo centro clandestino era stato chiamato "La caccia" erano delle strutture abbandonate di una radio dove avevano messo i prigionieri, e questa gente mi ha raccontato che Laura dopo che ha partorito è stata portata via mentre dormiva e si è svegliata da sola in questo campo, in una stanza a parte, fino a che non ha voluto tornare con i suoi compagni di sequestro e lì ha raccontato loro che aveva avuto un maschietto e ha raccontato anche che era stata portata in un posto che non sapeva dov'era, che sembrava un Ospedale, adesso so che è un Ospedale militare centrale grazie al commilitone, alla sua testimonianza appunto.

A Laura avevano comunicato che a dicembre del 1977 avevano ucciso suo marito, a lei è stato fatto il 28 dicembre un simulato di fucilazione, un'altra ragazza e lei sono state portate via per essere fucilate, ma poi è venuto fuori che era uno scherzo perché il 28 dicembre è "il giorno degli innocenti" e in Argentina è abituale fare degli scherzi, si dice quanto sei innocente, insomma è stato uno scherzo macabro. Tutti i giovedì dicevano a Laura che l'avrebbero liberata ma questo non avveniva mai, dicono che un giorno ha avuto una specie di crisi di nervi e disse: "Mi avete ucciso mio marito, ho un figlio e non so dov'è e mi dicono che mi libereranno, ma non mi libereranno", questo è stato fino al 25 agosto a notte fonda, e questo l'ho già raccontato.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Se ha avuto contatti con il militare di leva che era di guardia mentre Laura partoriva, che cosa le ha detto il militare di leva sugli ordini ricevuti nell'ipotesi che Laura avesse tentato di scappare.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì, mi sono incontrata con questo commilitone qualche anno addietro, perché è stato lui ad avvicinarsi a me, e mi ha detto: "Io sono il commilitone che doveva vigilare sua figlia", ho avuto una grandissima emozione perché lui l'aveva vista e quando ha visto la foto di Laura ha detto: "Sì, questa è la ragazza che io dovevo uccidere", perché lui aveva ricevuto questo ordine: "Se senta di scappare uccidila", quindi l'ha vista bene, l'ha riconosciuta, e la data della nascita di questo bambino coincide con la data in cui doveva nascere mio nipote, quindi non ci sono dubbi che questo bambino è il figlioletto di Laura e il nipote che io sto cercando. Questo commilitone ha reso testimonianza non soltanto in Argentina, ma anche qui, nel procedimento precedente.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Nel corso

dell'attività della "A buelas" per il riconoscimento dei neonati sequestrati se può dire che quasi sempre, salve poche eccezioni, risulta che le mamme sono state soppresse appunto dopo il parto.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Il caso di Laura è comprovato, le altre giovani non sono mai state ritrovate, uno dei nipoti, dei bambini trovati, che era nato all'ESMA, venne consegnato alla nonna materna a Mar del Plata con una lettera della figlia che diceva: "Questo è mio figlio Sebastiano, io sto bene, presto tornerò ad essere con voi", questa giovane non è mai tornata, di notte sono stati rinvenuti dei cadaveri di giovani che sono state assassinate, una di queste è stata assassinata nel momento stesso in cui nasceva il bambino, quindi la logica "non devono apparire" dimostra che sono state assassinate dopo poco tempo aver partorito.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Ringrazio per quello che ha detto in particolare, ma vorrei riformulare la domanda, se le risulta che quasi sempre le mamme sono scomparse.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Ci sono casi eccezionali, ma sono molto pochi, in cui alla mamma è stato permesso di uscire insieme al bambino e riprendere la sua libertà; la signora Kalvo de la Bordi è un caso molto particolare, che ha portato il figlio da La Plata già con i primi sintomi che il bambino stava per nascere, quindi ha avuto il bambino nel tragitto, per strada, e dopo che l'ha avuto l'hanno portata nel campo di concentramento in una località sita a 30 chilometri da La Plata e lei racconta come è stata obbligata a pulire tutti i resti che rimangono dopo aver partorito, e dopo lei ha recuperato la propria libertà. Quindi ce ne sono alcune, comunque molte poche, questa è quella che mi viene più in mente, che più ricordo, dove la mamma è

sopravvissuta, ci sono altri casi ma pochi, per semplificare quanto era terribile questo piano. Una coppia che è sopravvissuta alla dittatura, Caracoche era il cognome, Annamaria Caracoche aveva due figli quando è stata sequestrata, la figlia più grande è stata messa in una famiglia di amici quando hanno sequestrato poi tutta la famiglia ed anche questa figlioletta, ed è scomparsa questa figlia, poi hanno sequestrato Annamaria Caracoche con il suo figliolotto, il maschietto, e li hanno separati, e tempo dopo lei è stata liberata, quindi ha riavuto la propria libertà ma senza i figli. Li abbiamo cercati e abbiamo trovato i due fratelli, la bambina era nelle mani di un poliziotto della provincia di Buenos Aires e il maschio presso una donna che era in buona fede, le era stato consegnato il bambino dicendo che non aveva una famiglia; ma questi sono casi eccezionali.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Se le risulta che Vildoza, che altri testi hanno descritto come capo dell'Unità operativa che costituiva il campo di detenzione clandestina, se le risulta, dico, che Vildoza abbia avuto per sé uno dei figli nati da una detenuta.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì, effettivamente questo marinaio Vildoza, che in qualche momento lavorò a Londra, si appropriò di un bambino nato in cattività; questo giovane conosce attualmente la sua identità, conosce la sua famiglia, il cognome è Vignas Pennino, però la persona che l'aveva rubato è latitante perché, ricercato dalla Giustizia, non si è mai presentato, non sappiamo dove si trova, non ci stupirebbe che sia ritornato in Argentina con un passaporto falso, è ricercato da tutto il mondo, dall'Interpol, quindi il giorno che lo troveranno sarà riportato in Argentina e lì sarà giudicato e condannato per questo delitto ed anche per

altri.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Un'ultima domanda: se può motivare perché l'Associazione della "Abuelas", che io ho l'onore di rappresentare nel suo intervento, perché ha deciso di intervenire, se per il caso Pegoraro o in genere per l'attuazione degli scopi statutari.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Noi nonne abbiamo molte cause giudiziarie in Argentina, in altre province ed anche a Buenos Aires per trovare giustamente i nipoti, e nel caso della giovane Pegoraro perché bisogna trovare la sua figlia, le nonne che sopravvivono sono due, la materna e quella paterna, sono parte della nostra Istituzione e ci hanno conferito l'incarico di cercare in questo caso giudiziario sia la giovane che la bambina, la figlia, e per questo chiediamo sempre di essere querelanti nei processi dove si parla di giovani vittime che hanno avuto un bambino che è stato loro rubato.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Grazie.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani, Difesa Acosta - Molto brevemente, una domanda telegrafica signora Carlotta.

Lei mi pare aver capito ha dichiarato che sua figlia e suo marito sono transitati all'ESMA, o quanto meno suo marito, è corretto?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Tramite le indagini che ho fatto cercando la storia di Laura, l'Amnesty International di Londra ha portato un grosso rapporto ai decapecidos da una persona che è stata prigioniera, Sin de la Pass è il cognome, nel quale, leggendo i nomi delle vittime, compare, alla data in cui è stata sequestrata Laura, soltanto il nome Rita con la data di ingresso alla ESMA, non c'è scritta la data di quando fino a quando, però c'è il nome Rita, pertanto desumo, perché non ho mai

potuto incontrare questo signore per confermare questa data, nessuno può dire che l'ha vista di quelle che erano detenute all'interno della ESMA, perché quelle che sono sopravvissute non erano dello stesso periodo di detenzione o semplicemente perché Laura lì è stata per poco tempo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - E questo, signora, per quanto riguarda sua figlia; per quanto riguarda Guido Carlotto? Se vuole esattamente ripercorrere se appunto c'è stato questo passaggio, questo transito all'ESMA.

ESTELA BARNES CARLOTTO - No, mio marito non è passato attraverso la ESMA, i 25 giorni del suo sequestro sono stati a La Plata, presso una guarnigione della Polizia della provincia di Buenos Aires, è proprio al centro, dove nessuno poteva immaginare che dietro quella facciata c'erano delle persone sequestrate. In quel momento quella guarnigione veniva chiamata "quateismo".

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Come avvenne la liberazione di suo marito?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Il 25 agosto 1977 gli dicono che l'avrebbero liberato, gli consegnano il suo portafoglio vuoto con il documento, lo fanno entrare a bordo di una macchina e lo mettono sul pavimento della macchina, dove poi i poliziotti gli mettevano i piedi sopra, e l'hanno portato via da dove stava.

Siccome mio marito era un piccolo commerciante di vernici e viaggiava molto per i suoi clienti, per i fornitori, a Buenos Aires, lui racconta che mentre la macchina camminava si rendeva conto di dove lo stavano portando perché ci stavano dei posti di controllo di Polizia per strada, questi poliziotti suonavano il clacson a mò di saluto e proseguivano nel loro vaggio.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Mi perdoni signora se la interrompo, chiedo scusa, cercherò

di essere più diretto nella domanda, io vorrei sapere se è stato pagato un riscatto per la liberazione di...

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì, credo che l'ho già detto, ho pagato 40 milioni di pesos di allora.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Sono stati poi versati altri 150 milioni pesos?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Sì, 150 milioni per Laura. Milioni sembra una cifra esagerata, il fatto è che in quel periodo la moneta argentina aveva molti zeri, possiamo dire che erano 40 mila dollari e 150 mila dollari circa.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Un'ultima domanda, brevissima: vorrei sapere, signora, se per cercare, caldeggiare la liberazione di sua figlia, prima che accadesse la tragedia, lei si è rivolta anche al Generale Bignone e chi era il Generale Bignone.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Quando sono andata a vedere il Generale Bignone era il Segretario di Videla, la prima Giunta, e sono andata a trovarlo perché ero amica di sua sorella, lo conoscevo perché lo avevo visto nella famiglia della sorella, non avrei mai immaginato che il destino mi avrebbe portato lì in quel momento, comunque era il Segretario di Videla, questa era la sua carica.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Grazie, non ho altre domande.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Giuseppe Poerio, Difesa Febres - Io vorrei chiederle solo due cose, lei non ha detto da cosa le deriva la certezza che la figlia di Policarpo Vasches sia in effetti la figlia della signora Pegoraro, dal momento che non si è voluta sottoporre al test del DNA.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Io non ho detto che ho la certezza, si presume, noi non parliamo di certezza, gli esami del DNA lo dicono, ma Policarpo Vasches ha confessato alla Giustizia argentina che quella non era figlia sua, che

gliela aveva regalata un compagno d'armi dicendo che non aveva una famiglia, e lui ha ritenuto in quel momento che era un dono di Dio. Questo l'ha confessato lui e per questo motivo è stato condannato, però non c'è certezza che quella sia la nipote che pensavamo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio -
Perfetto.

Vorrei sapere chi era il militare che si vantò di aver dato nuovi genitori ai bambini figli di sovversivi, di aver ucciso 5.000 persone ma mai dei bambini?

ESTELA BARNES CARLOTTO - Fu il Generale Ramon Campz, che è stato capo della Polizia della provincia di Buenos Aires durante la dittatura.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio -
Un'ultima domanda: se sa come mai sua figlia partorì a Buenos Aires nell'Ospedale Militare e invece non all'ESMA, dal momento in cui all'ESMA c'era, come dicono tutti, un reparto di maternità.

ESTELA BARNES CARLOTTO - Non tutte le donne incinte partorivano all'ESMA, alcune a Campo de Mayo, altre presso i Commissariati della Polizia della provincia di Buenos Aires, ignoro il motivo per cui Laura fu trasferita da La Plaza a Buenos Aires per partorire, posso presumere che il figlio di Laura era già stato promesso a qualche militare e quindi hanno voluto che il figlio nascesse bene.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio -
Nessun'altra domanda.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Nessun'altra domanda.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Grazie, si può accomodare.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Presidente, 10 minuti di pausa.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sospendiamo 10 minuti.

Si sospende il procedimento.

Si riprende il procedimento.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Chi sentiamo?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Facciamo entrare Luis Allega.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Prego, si accomodi.

ESCUSSIONE DEL TESTE: LUIS ALLEGA

(Il teste legge la formula di giuramento).

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Luis Allega, nato il 30 novembre 1952 in Buenos Aires (Argentina).

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Lei parla italiano vero?

LUIS ALLEGA - Sì.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Prego Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Signor Allega, lei vive in Italia?

LUIS ALLEGA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Da quanti anni?

LUIS ALLEGA - Dal 1989.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - So che è Ingegnere?

LUIS ALLEGA - No, studiavo Ingegneria, però non sono Ingegnere.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ha studiato Ingegneria.

C'è un episodio triste di cui vorrei che parlasse alla Corte, cioè nel giugno 1977 lei era studente di Ingegneria?

LUIS ALLEGA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E rimane vittima di un sequestro durante la dittatura militare, vorrei che spiegasse alla Corte come è avvenuto e che cosa ha dovuto patire.

LUIS ALLEGA - A giugno 1977 ero studente d'Ingegneria, ero al quinto di anno di Ingegneria a Buenos Aires, mi è successo, tra il giorno 13 e 14, tra l'una e le due del mattino, che sono entrati a casa mia, a casa dei miei genitori, abitavo all'epoca con i miei genitori, che hanno sfondato la porta e sono entrati un gruppo di

persone, 5 - 6 persone, con un passamontagna in testa, armati, hanno rinchiuso dentro il bagno mio padre, mia madre e mia cognata, che in quel momento era in gravidanza, e invece a me hanno messo una benda sotto gli occhi, ovvero mi hanno coperto gli occhi, mi hanno messo delle manette, e hanno cominciato a picchiarmi e a farmi delle domande, e lì c'è il primo particolare molto violento, nel senso che loro hanno introdotto in un cassetto della mia scrivania dei documenti, che mi hanno fatto vedere dopo, dicendomi: "Questi li vedi, sono qua, li portiamo via con noi", io non riuscivo a capire neanche il senso, hanno portato via delle cose da casa mia, la tv, soldi, libri ed altre cose, hanno rotto anche altre cose, mi hanno messo nel bagaglio della macchina, che era fuori la porta di casa, e mi hanno portato via. Hanno fatto dei giri per la città per una ventina di minuti, fino a che siamo arrivati ad una..., cioè io non ho visto se era una struttura..., dopo poi con il tempo siamo riusciti ad individuare, dove all'interno ci hanno fatto entrare, c'erano dei cancelli, porte metalliche, una scala che scendeva, e ci hanno portato in uno di questi centri clandestini di detenzione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Questo centro poi ha saputo quale fosse?

LUIS ALLEGA - Sì, dopo tanti anni, perché io ho sempre pensato che era il centro della città però non riuscivo ad identificare esattamente dove, attraverso il contatto con altre persone poi che sono state sequestrate ed anche con informazioni, a volte anche la fatalità, si avevano delle tracce e siamo riusciti ad individuare il posto, la palazzina non c'era più, è stata demolita, ci passava una superstrada sopra, però siamo riusciti ad identificare il posto, che loro chiamavano "Atletico" o "Giardino", questi erano i due nomi, soprattutto

"Atletico", è più conosciuto come "Atletico" questo posto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - "Club Atletico".

Ha conosciuto anche altri sopravvissuti di questo centro? Mario Villani? Marco Begghis?

LUIS ALLEGA - Sì, io ho conosciuto..., allora, all'interno, delle persone che ho visto all'interno, che sono vivi oggi, c'è mio fratello, poi ho conosciuto altri che penso siano..., cioè non li ho più visti, quindi penso che sono stati ammazzati, e invece ho conosciuto sopravvissuti come Marco Begghis, Mario Villani ed altri che sono stati in altri momenti, cioè non in coincidenza, oppure c'erano ma la struttura era abbastanza grande ed erano in altri posti della struttura, cioè in altre celle.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Qual è stato il trattamento riservato all'interno di questo centro?

LUIS ALLEGA - Il trattamento era più o meno lo stesso per tutti, ossia come si arrivava c'era una prima mezz'oretta dove prima di tutto tiravano via tutti i vestiti, rimanevamo con un paio di pantaloni o con pochissima roba, ci cambiavano le manette con catene con lucchetto, una per i piedi, una per le mani, e ci davano..., a partire da lì il nome nostro non esisteva più, a partire da lì io dovevo sapere un codice alfanumerico che era il nome, nel mio caso era K5 o K7 non ricordo esattamente il numero, e dopo i numeri delle chiavi dei lucchetti che tenevano le mani e i piedi, perché dovevamo saperlo noi, cioè sotto tortura lo dovevamo sapere noi; a partire da lì un primo interrogatorio molto formale, molte veloce, e dopo la tortura, subito torture, torture intercalate con un primo passaggio in un posto che si chiamava la "Rio nera", che era un salone abbastanza grande con muretti che dividevano, muretti e vasi che dividevano pezzettini

di spazio di un metro per un metro, con un gancio nel muro dove loro attaccavano a volte le catene e dove eravamo ammassati tutti i prigionieri che entravano, tutti i sequestrati che entravano nei primi giorni, un giorno - due giorni, e dopo da lì si passava a delle celle molto ridotte che c'erano nel resto della struttura del campo di concentramento.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Non è una curiosità macabra, può dire a che tipo di torture è stato sottoposto?

LUIS ALLEGA - Le torture più ricorrenti erano l'elettricità, la picana, l'elettricità, soprattutto nei posti più dolorosi, gli occhi, la bocca, i genitali, le gote, pugni o con bastoni, e dopo altre un po' più particolari, tipo chi qualche sostanza chimica, che loro chiamavano "il siero della verità" ed altre cose un po' eccentriche, come..., non so, una volta hanno messo una ventina di aghi nel petto e dopo passavano la corrente sugli aghi per vedere gli effetti della corrente sul corpo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Nel suo caso so che ha riportato anche delle lesioni di tipo permanente alla vista per esempio, che cosa le hanno fatto?

LUIS ALLEGA - Il problema è che sulla vista, sì, particolarmente si erano accaniti sulla vista, al punto che è anche successo che una volta mi sembrava di essere rimasto cieco nel senso che non riuscivo a vedere perché l'elettricità negli occhi era..., sì, fondamentalmente era quello. Nel poco tempo che sono stato la tortura è anche la fame, tortura è la sete, tortura è non essere più una persona perché uno non aveva più un nome, cioè le torture sono tante, quelle lì sembrano quelle a cui più si può dare il nome, però penso che la più terribile è che uno aveva quasi la visione di non essere più una persona, non aveva nome, non poteva sapere se vedeva o

no perché era buio, non si poteva parlare, cioè veramente era una situazione di annullazione della persona tremenda.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Senta, lei all'epoca aveva 25 anni, nel 1977, era nato nel 1952.

LUIS ALLEGA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Era studente di Ingegneria, ma svolgeva una militanza politica che la esponeva ad un particolare rischio? Per quale ragione, lei si sarà chiesto per quale ragione...

LUIS ALLEGA - Allora, io al mattino insegnavo in una scuola, ero insegnante in una scuola superiore, al pomeriggio studiavo all'Università.

Militanza politica..., io ero di Sinistra, la militanza mia era più che altro collegata con..., cioè qualcosa che potrebbe essere simile ad un Cobas italiano, nel senso che era raggruppazione all'interno delle scuole, dell'Universivà, dove ci passavamo informazioni su cosa succedeva soprattutto all'interno delle strutture, sì, come le scuole universitarie, nel senso di sequestro degli insegnanti, sequestro degli alunni; si cercava di organizzare un tipo di resistenza all'interno delle strutture scolastiche, cioè non c'era una militanza organizzata né niente...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Nessun legame con la lotta armata, questo intendo chiedere?

LUIS ALLEGA - Nessun legame con la lotta armata, nessun legame anche con una struttura politica organizzata.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Per curiosità, lei ha detto "mi sento di Sinistra, ero di Sinistra", noi in Italia abbiamo un concetto di Sinistra che non coincide molto con quello argentino, che significa? Quando lei dice "ero di Sinistra" può essere più preciso?

LUIS ALLEGA - Sì, allora, la precisazione che vorrei fare è questa: io sono nato in una famiglia cattolica, di

Chiesa potrei dire molto ortodossa, sono andato in una scuola religiosa anche molto ortodossa, al punto che nella scuola..., eravamo individuati certi elementi della scuola si potrebbe dire quasi come persone che potevano creare squadroni contro il comunismo latino - america, nel senso che mi è stato proposto nel 1967 di formare Organizzazioni per andare a lottare contro il comunismo in Cile, per esempio, parlo di una presenza molto forte della religione e della Destra nella mia formazione, ad un certo punto la mia opposizione a questo; io in quel senso dico di Sinistra, nel senso che le mie valutazioni personali erano che questa gente faceva solo del danno, era contro l'Argentina, era contro l'interesse del popolo, e mi sono avvicinato a figure di Sinistra che mi sembravano più interessanti, più reali e che potevano servire di più alla latino - america, in quel senso di Sinistra.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - C'era un modo di dire frequente all'epoca mi pare, gliene chiedo conferma, praticamente il loro slogan era "né yenkies, né marxista", cioè né filo - americani, né marxisti; questa era un po' la filosofia della gioventù peronista, credo?

LUIS ALLEGA - Sì, era una maniera di dire di una parte della popolazione, è vero che..., sì, non era il pensiero di tutto il paese, cioè fondamentalmente in Argentina, soprattutto io parlo per la mia formazione, c'era l'Esercito che veniva a darci lezione di quanto nemico era il Cile, di quanto nemico era il Brasile, di quanto pericolosi erano tutti i nostri vicini, i cattivi erano i vicini che ci volevano rubare tutto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Praticamente erano paesi in cui all'epoca c'era già una dittatura militare, no?

LUIS ALLEGA - Io ho vissuto quasi tutta la vita la dittatura militare, dal '55, nel '62, nel '66, nel '76.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Sì, dico a parte

l'Argentina.

LUIS ALLEGA - Sì, sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - In Cile c'era stato il golpe, in Brasile...

LUIS ALLEGA - Già c'erano stati quasi tutti i colpi di Stato intorno all'Argentina.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Circondati da golpe.

LUIS ALLEGA - Quasi penso l'ultimo in Argentina.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quanto tempo rimase al Club Atletico, quando venne liberato e in che maniera?

LUIS ALLEGA - Io sono rimasto all'Atletico fino alla notte tra l'8 e il 09 luglio, quella notte lì hanno preso me ed un altro ragazzo, che eravamo lì, ci hanno detto che ci avevano fatto un processo, che avevano deciso di ucciderci e che ci portavano via per l'esecuzione, ci hanno portato fuori del campo, ci hanno messo contro un muro, ci hanno tirato via delle bende che avevamo agli occhi e sono andati via, ci hanno lasciato lì e sono andati via; eravamo davanti al manicomio della città di Buenos Aires, noi due in mutande, pieni di lividi, con un fisico ridotto..., io avevo perso 30 chili in 20 giorni, la gente che passava pensava che eravamo scappati dal manicomio, anche situazioni molto strane...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quindi in questo stato...

LUIS ALLEGA - Così sono andati via e ci hanno lasciato lì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Senta, ha detto prima che anche suo fratello è stato...

LUIS ALLEGA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - È stato sequestrato insieme a lei o giorni prima, giorni dopo?

LUIS ALLEGA - No, mio fratello è stato sequestrato una settimana prima durante il giorno, sul posto di lavoro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Sul posto di lavoro.

LUIS ALLEGA - All'interno del campo di concentramento ci siamo incrociati un paio di volte, nel senso che nel primo

momento della Rio Nera in una delle volte dei movimenti, degli spostamenti, siamo stati vicini e dopo qualche altra volta siamo stati torturati, interrogati insieme o in stanze contigue, vicine.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Lei l'ha detto prima, vive in Italia dall'89, ha origini italiane? Il cognome Allega fa pensare...

LUIS ALLEGA - Sì, sì, origini italiane e nell'89 c'è stato un anno un po' particolare, nel senso che..., allora, dopo il sequestro io sono rimasto sempre in Argentina, ho cercato in tutte le maniere che si facesse giustizia sulle cose che avevo visto, sulle persone che sono morte, ho cercato in tutte le maniere di partecipare ai processi per arrivare ad un momento di giustizia, e nell'89, tra le leggi..., c'erano state le leggi finali diciamo e poi c'è stato l'indulto, e con mia moglie e mia figlia abbiamo quindi deciso di venire in Italia ed iniziare un processo qui in Italia come italiano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Perché era considerata la goccia che faceva traboccare il vaso?

LUIS ALLEGA - Sì, perché l'indulto..., cioè in tutti quegli anni io ero riuscito solo a vedere uno di loro dentro un carcere, un carcere militare, così, che era lo stesso di niente perché era tra colleghi, dopo poi è stato indultato, è stato amnistiato, e quindi era di nuovo libero, era di nuovo nella stessa situazione di prima.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ho capito, quindi oramai vive da quasi 20 anni in Italia, sono indiscreto se le chiedo che attività svolge in Italia?

LUIS ALLEGA - L'idea non era di rimanere in Italia, pensavo in una Giustizia un po' più veloce, ma dopo la prima testimonianza con il Pubblico Ministero Marini cominciarono poi le convocazioni a sei mesi, un anno, e così prima ho fatto il camionista e poi dopo ho fatto un Corso di operatore per Comunità terapeutiche

tossicodipendenti, e da quell'epoca ad ora lavoro in una Comunità per il recupero di tossicodipendenti.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Va bene.

Grazie, non ho altre domande.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Una sola domanda signor Allega.

Lei ha rievocato testè il modo un po' sadico, per usare un eufemismo, con il quale lei è stato liberato; si ricorda un'altra circostanza invece nella quale i suoi carcerieri ad altri dicevano pressappoco: "State contenti, state lieti, cantate".

LUIS ALLEGA - Allora, all'interno del campo io ho presenziato uno dei momenti che loro chiamavano "il traslato", loro l'hanno presentato in quel momento come il momento dove la persona passava a disposizione del tempo dell'esecutivo nazionale, ossia legalizzavano il sequestro, teoricamente passava ad un carcere. È stato più o meno una settimana prima di essere liberato, hanno chiuso..., all'interno del campo c'erano delle persone che avevano movimento, anche persone sequestrate che facevano la pulizia o che portavano l'acqua o altre cose, e in quel momento hanno chiuso tutte le celle, perché noi avevamo le catene ed avevamo anche la benda agli occhi, però in più ogni cella aveva la porta con un altro lucchetto, quindi hanno chiuso tutto e hanno cominciato a nominare delle persone e a dire che per loro era arrivato il momento della legalizzazione, ovvero che sarebbero stati portati in un carcere nel sud dell'Argentina e che da lì in poi la famiglia poteva sapere dove loro erano, entravano in una specie di normalità. A queste persone è stato detto che prima - siccome lo stato di salute di tutti era abbastanza delicato, va bè, gli hanno fatto fare una doccia speciale, gli hanno fatto lasciare i vestiti - gli dovevano fare delle punture perché altrimenti nell'aereo

stavano male perché erano tutti molto molto..., eravamo tutti molto indeboliti, ed in più di essere felici e contenti perché a partire da lì loro erano persone non libere, ma dicevano che lì dentro erano persone libere, che stavano andando in carcere però non più in una situazione di decaparecidos.

C'era una situazione particolare, lì c'era un amico mio, un insegnante di un'altra scuola, e compagno anche d'Università, che era stato sequestrato qualche giorno prima di me, lui piangeva, ed è stato picchiato per questa situazione, cioè lui si lamentava dicendo che stava male perché io rimanevo lì dentro, questo perché il livello di solidarietà era così forte che lui, che stava andando in libertà, anche con la sua compagna, lui si chiamava il Gustavo Govra, stava andando verso la libertà ma si lamentava e lo hanno picchiato fortemente per questo; poi dopo hanno obbligato tutti a cominciare a cantare e sono usciti fuori attraverso la scala del campo.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Questo suo amico è più comparso?

LUIS ALLEGA - Io appena uscito sono andato a casa sua, della madre, a chiedere dov'era, in quale carcere, e mi hanno detto: "No, noi non sappiamo niente", nessuno più ha saputo niente, dopo abbiamo imparato che quello era il sistema che loro utilizzavano per fare probabilmente dopo il volo della morte, buttarli a mare o cose del genere.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Grazie.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Una sola domanda perché sono state tutte già svolte le questioni a cui avevo pensato.

Lei ha detto che il papà era una persona di ideali patriottici, oltre che credente, praticante, come ha reagito alla vostra situazione? Ha avuto una delusione?

Che cosa ha detto o fatto?

LUIS ALLEGA - Mio padre?

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Sì.

LUIS ALLEGA - Io ricordo solo che quando sono rientrato a casa mio padre era..., penso che a partire da lì quasi non ha mai più parlato, in una settimana ha visto scomparire due figli e ha visto tutte le persone che conosceva della Chiesa, o dell'Esercito, tutte le Istituzioni nelle quali credeva, che hanno fatto: "Basta, noi non vogliamo più sentire niente", nessuno ha dato nessuna spiegazione, "per qualcosa sarà se i militari...", e lui da lì in poi ha perso la vita, nel senso che è rimasto molto molto male, non ha capito più niente, tutta la sua idea di patria, di Esercito, di Chiesa, è stata spazzata via in una settimana perché nessuno, nessuno, anche le persone che sapevano, ha dato nessuna risposta, al massimo dicevano, soprattutto rappresentanti della Chiesa, dei quali era molto amico, dicevano: "Se è stato l'Esercito per qualcosa sarà, hanno fatto bene", basta, nient'altro.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Si è isolato? Ne è poi morto?

LUIS ALLEGA - Sì, lui è morto dopo, però..., cioè a partire da lì lui si è isolato perché in qualche maniera si è trovato estraneo a tutte le persone con le quali aveva collaborato, perché con la Chiesa lui aveva una collaborazione molto assidua, tipo volontariato nella Chiesa, nella Parrocchia del quartiere, sempre disponibile, e questi invece subito hanno detto: "Ah, no, no, noi con queste cose non ci mettiamo, non ci interessa, se lo fa l'Esercito fa bene", basta.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili -
Nessun'altra domanda.

INTERVENTO DEGLI AVVOCATI DIFENSORI - Nessuna domanda.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Mi scusi, lei poi ha saputo come

mai è stato liberato? Dico, grazie a che cosa?

LUIS ALLEGA - Allora, io ho fatto due ipotesi, la prima, che è la più semplice, mi piacerebbe un giorno poter sapere la risposta da chi ha deciso quello, ovvero chi ha deciso chi sopravviveva e chi doveva morire. La mia è soltanto che è stata una tortura in più, nel senso che io, rientrando, così, dopo pochi giorni, all'Università non ero più alunno regolare, nella scuola dove insegnavo ero stato licenziato, i miei amici della parte più progressista pensavano che io ero un traditore perché ero sopravvissuto, le persone che conoscevo di una posizione un po' più ortodossa pensavano che ero un sovversivo, non avevo documenti e per parecchio tempo, anche in altre attività che ho svolto dopo, ho trovato delle tracce di questa cosa, cioè nel senso che in certe gare d'appalto non potevo presentarmi, non c'era nessuna spiegazione ma comunque ero messo da parte, c'è stato un percorso molto in salita da riprendere, la vicinanza con le persone che volevo bene, ed inoltre non vedere più le persone che erano vicino a me perché erano state ammazzate o perché erano dovute andare all'esilio.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Va bene.

Non ci sono altre domande?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Nessuna.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Grazie, può andare.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il fratello Jorge Allega.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Prego, si accomodi.

ESCUSSIONE DEL TESTE: JORGE ALLEGA

(Il teste legge la formula di giuramento).

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Jorge Allega, nato l'11 aprile 1949 in Buenos Aires (Argentina).

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Prego Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Signor Allega, vedo che

lei praticamente è il fratello maggiore di Luis, ha due anni di più, tre anni di più?

JORGE ALLEGA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Abbiamo appreso da suo fratello che lei è stato sequestrato qualche giorno prima di Luis.

Vuole dire intanto all'epoca che cosa faceva a Buenos Aires, che attività svolgeva, sia lavorativa sia come tipo di impegno politico, e come è avvenuto il suo sequestro?

JORGE ALLEGA - Sì, io lavoravo, ero laureato in Ingegneria e lavoravo in una ditta dove facevo l'elettronica e poi io ero oppositore diciamo politicamente del governo della dittatura militare.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Aveva un Partito, un Movimento a cui faceva riferimento in particolare?

JORGE ALLEGA - Simpatizzante, se si può dire, peronista anche..., non tanto approfondimento, era più che altro un'opposizione ad una dittatura, ma non...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Diciamo nell'ambito in generale della Sinistra peronista?

JORGE ALLEGA - Sì, sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come è avvenuto il suo sequestro?

JORGE ALLEGA - Non ho capito la domanda.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il suo sequestro quando è avvenuto e con che modalità?

JORGE ALLEGA - È stato il 9 giugno 1977, ero già a lavoro in una ditta che si chiamava "Selene", circa alle otto e mezza, otto e mezza di mattina, arriva un gruppo armato in borghese, senza nessuna possibilità quindi di riconoscere che erano Forze Armate dell'Argentina, che fa la presenza di colpo senza avviso e cominciano ad urlare, ad aprire tutte le porte a colpi e con armi da fuoco. In quel momento, io ero in un ufficio commerciale, mi sono trovato un paio di queste persone

con armi in mano che a colpi chiamavano il mio nome, soppressivamente per me perché dicono "Ti stiamo cercando", io veramente pensavo che era una rapina, ma era con tantissima violenza, e si sentiva dappertutto, in tutta la costruzione, sbattevano le porte, colpivano la gente, rumori di armi, rumori di rottura di vetri, dappertutto, è stato un lungo momento di confusione, praticamente questo è durato 3 o 4 ore. Io già ero stato ammanettato, con gli occhi bendati e buttato per terra, e così aspettavano anche altri, certamente aspettavano un altro impiegato della ditta, e poi dopo 3 - 4 ore, sempre con gli occhi bendati, ci hanno portato in macchina, io già non potevo vedere ma ho visto che era una macchina normale, non erano carri armati, non erano..., non aveva nessuna apparenza militare, neanche della Polizia, erano gruppi senza nessun tipo di identificazione, si sentivano per radio le comunicazioni tra di loro come se ci fosse stata una cosa che comandava, ma io ero terrorizzato, tutto questo lo dico adesso, dopo trent'anni, ma in quel momento lì pensavo che mi ammazzassero, e durante tutto questo tempo non mi hanno parlato, mi hanno soltanto buttato a terra nel sedile posteriore e così abbiamo cominciato un percorso, circa 40 - 45 minuti, dopodiché, arrivati ad un posto si fermarono, si è sentito l'apertura di un cancello pesante, più buio, mi hanno tirato via dalla macchina e portandomi così, a colpi, perché io non vedevo, mi trascinarono finché arrivammo ad un posto dove c'era una scala, una discesa; in questo momento ugualmente io non so come sono sceso praticamente, arrivo ad un posto dopo questa scala e mi chiedono il mio nome ed in quel momento..., non so se devo continuare con il racconto..

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Sì, immagino, insomma, che sarà stato interrogato, le sarà stato detto perché è stato sequestrato, ci dica lei, non voglio..., una cosa

sintetica.

JORGE ALLEGA - Va bene.

L'importante per me in questo momento..., mi hanno dato un codice e mi hanno minacciato che se dimenticavo quel codice sarei stato picchiato, che quello era il mio nuovo nome, non rispondevo più al mio nome e cognome; dopo questo mi hanno buttato a terra in un posto che si chiamava "Rio Nera", dove c'erano altri detenuti, dico detenuti ma erano tutti così, rapiti, almeno 10 - 15 persone c'erano, così, a prima vista, in un'abitazione molto..., divisa con piccole mura, la chiamavano Rio Nera per questa disposizione. Dopo è venuto subito praticamente..., dopo un paio di ore, mi hanno portato in una sala molto illuminata, e io continuavo sempre con le bende, mi hanno tolto parte degli abiti che portavo e tutta la documentazione, tutti i soldi, tutto quello che avevo, e nel momento che ho detto prima, quando mi portano a fare una dichiarazione, mi chiedono se sapevo dov'ero, io veramente avevo soltanto sentito "soldato" e quindi ho detto l'Esercito, e ho cominciato a ricevere i primi colpi perché pensavano che potessi anche sapere dov'ero, ma era veramente un nome di guerra "soldato", non era un soldato, dopo ho capito con il tempo che tutti i nomi che sentivo non erano veri, erano tutti nomi finti; cominciarono a chiedermi il grado di..., diciamo chi era molto..., il grado militare, e io dicevo che non avevo nessuno, che non sapevo cosa mi chiedevano, se io ero l'Ingegnere, e io dicevo: "Io sono Ingegnere ma..., sono Ingegnere, questo è vero", ma cercavano di farmi dire che io ero alias diciamo Ingegnere, io ho sempre negato, detto che non sapevo niente, era la prima volta che lo sentivo, e cominciarono a dirmi che se io continuavo così dovevano farmi più torture perché finché io non dicevo niente mi torturavano, che avrebbero portato anche mia moglie a

tortura, e per me era già una cosa molto pesante perché mia moglie era anche incinta, stava a tre mesi di gravidanza, dopo ho continuato l'interrogatorio a colpi, dopo poi mi hanno tolto tutti i vestiti e mi hanno buttato su una rete metallica, che sopra aveva un materasso di quelli di lattice bagnato in acqua e con la picana mi applicavano la corrente elettrica e anche colpi con una gomma, colpi di arma, sparati ma senza munizioni, e continuavano a chiedermi per ore e ore tutto quello che sapevo, tutti i nomi, chiedevano il nome di tutti, mi ricordavano il nome di un amico, che era Gustavo Govra, che era sparito un paio di giorni prima, e tutti i nomi che potevo dare, tutta l'Organizzazione, ma io ho negato sempre tutto, non sapevo cos'era, penso ancora perché picchiavano di più, ma così è stato per ore e ore la tortura, e questo non finiva qua, questo è stato per giorni, praticamente non ricordo di preciso ma torture fisiche almeno 15 giorni.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quanto tempo è rimasto al Club Atletico?

JORGE ALLEGA - Io sono rimasto al Club Atletico ..., in tempo totale sono 12 mesi, al Club Atletico da giugno fino a settembre 1977.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Dopo pochi giorni il suo sequestro venne portato lì anche suo fratello.

JORGE ALLEGA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Com'è stato l'incontro? L'ha visto in che occasione?

JORGE ALLEGA - L'ho visto perché ero ancora a Rio Nera, perché tutti questi giorni eravamo lì buttati a terra, e per fortuna l'hanno portato accanto a me, ho visto subito che era Luis, e ho saputo quello che era successo perché mi avevano detto che avrebbero portato anche mia moglie ma poi ho saputo da Luis tutto il racconto dei quattro giorni che io non avevo vissuto a casa.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Senta, quando venne liberato suo fratello, cioè a luglio del 1977, lei si trovava anche lì nel Club Atletico?

JORGE ALLEGA - Sì, sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come ha appreso il fatto che sarebbe stato liberato? Le venne detto prima o l'ha saputo dopo?

JORGE ALLEGA - No, l'ho saputo dopo perché non avevo nessuna comunicazione neanche con mio fratello in modo continuo, era impossibile, eravamo incomunicati, ma per il racconto di altri prigionieri che l'avevano visto e mi hanno detto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Senta, il termine "traslato", questo l'abbiamo imparato da ..., voi purtroppo l'avete imparato dopo, cioè quello che veniva presentato come un trasferimento in altro carcere in realtà il più delle volte poi significava esecuzione, o attraverso fucilazioni o attraverso voli della morte. Quando le venne detto che suo fratello era stato traslatato, perché a questo punto..., o liberato, ecco, ci spieghi lei, ha avuto la certezza che fosse finalmente libero e salvo o ha temuto che avendolo portato via potessero in realtà averlo ucciso?

JORGE ALLEGA - Io in quell'epoca lì non sapevo ancora perfettamente la differenza tra il termine traslato o..., per me era stato liberato, ma la conoscenza del movimento proprio di un posto l'ho imparato piano piano con il tempo; praticamente fino alla liberazione non ho capito perfettamente, avevo intuito più o meno che poteva essere una sparizione, poteva essere la morte, c'era la paura di sapere questo, ma io invece volevo credere che non era così.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Un'ultima domanda, o almeno la penultima: suo fratello ha parlato di camion sui quali venivano messi degli internati dopo un

calmante, un'iniezione, con la prospettiva che li avrebbero portati al sud del paese in carceri legali; ha mai avuto in quei momenti la percezione che potessero in realtà essere caricati su un aereo e buttati nel Rio de la Plata?

JORGE ALLEGA - All'inizio del mio tempo di permanenza in questo posto io non ero capace di saperlo ma credevo in quello che avevo sentito, perché anch'io ho sentito questa comunicazione che davano ai primi traslatati a quell'epoca, e io l'ho creduto perché quando sono uscito ho chiesto subito per il mio amico e per tanti altri e non si sapeva niente, vuol dire che il dubbio che avevamo poi con il tempo è stato confermato, perché già diciamo dopo 5 - 6 mesi cominciavamo a capire che non c'era forza in questa narrazione, che non era tanto vera, che era un po' una narrazione, ma la certezza non ce l'avevamo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Senta, dopo il Club Atletico lei poi è stato trasferito in altri Centri?

JORGE ALLEGA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Sa dirci quali?

JORGE ALLEGA - Sì, sì, perfettamente.

A settembre, la data precisa non la so, sono stato traslatato a Puerto Vasco, sarebbe un Commissariato in spagnolo, un posto non molto grande, poi da Puerto Vasco al posto Gilles, Malvinas, poi di nuovo a Puerto Vasco, poi di nuovo a Malvinas, per un bel tempo, e poi finalmente nel Vango, che in definitiva diciamo era un po' la correlazione dell'Atletico, era lo stesso posto traslocato, la stessa gente, tutti.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come le venne comunicato che sarebbe stato liberato? Cosa ricorda di quella giornata?

JORGE ALLEGA - Sì.

Un giorno, una mattina, uno dei sequestratori, che si chiamava

Siri, mi ha detto che mi liberavano, così praticamente..., in questo momento c'era anche Mario Villani, che salutasse i miei..., perché io avevo fatto amicizia con tanta gente, che andava via, io veramente non ero tanto convinto perché era successo tante volte questo e poi invece era soltanto un trasloco di posto; in questo momento comunque prende un abito un po' più..., migliore di quello che avevo, insieme con un altro repressore, chiamato "polacco", "polacco" chiamato, chiamato tra virgolette, "polacco grande", mi mettono in una macchina e come sono arrivato, cioè buttato a terra e coperto con una manta, così esco da quel posto e quando siamo arrivati ad un posto che si chiama "Piceri" hanno detto: "Adesso puoi alzarti", lì ho capito subito che era veramente il segno che mi liberavano, dico: "Dove mi portate?", per quello che so..., perché avevo avuto una chiamata telefonica nell'ultimo mese a casa dei miei, l'unica casa che mi restava perché l'altra era stata affittata, non c'era più, sono arrivato a casa dei miei parenti, di mio padre e mia madre.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Dopo la liberazione è rimasto in Argentina?

JORGE ALLEGA - Sono rimasto in Argentina e posso dire che sono stato controllato, io all'inizio ho avuto tanti incontri che diciamo sembravano casuali, ma avvenivano così spesso che era impossibile che fossero casuali, con tutti questi repressori, e questo mi dava..., era inammissibile l'impunità con cui si muovevano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Suo fratello ci ha detto che lui è in Italia dall'89, so che vivete in città vicine, uno a Brescia e l'altro a Verona?

JORGE ALLEGA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Lei quando è arrivato in Italia?

JORGE ALLEGA - Io sono arrivato dopo il 2000, che sono stato qui.., sono arrivato nel 2001, a marzo, già definitivamente.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quindi quando venne l'altra volta e ha testimoniato contro Suarez Mason viveva ancora in Argentina lei?

JORGE ALLEGA - Vivevo in Argentina, sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Insomma, è un italiano di recente nomina diciamo così?

JORGE ALLEGA - Sì, sì, certo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come vive? Che lavoro fa?

JORGE ALLEGA - Faccio lo stesso che facevo in Argentina, Ingegnere elettronico, faccio l'ultrasuoni, diciamo è una specialità dell'elettronica, faccio lo stesso mestiere.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Va bene.

Grazie, non ho altre domande.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Una sola domanda, Ingegnere, lei ha accennato prima ad un incontro con Mario Villani, mi è sfuggito in quale campo l'ha trovato.

JORGE ALLEGA - Io l'ho trovato nel Vanco, perché prima non c'era Mario.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Lei sa che percorsi ha avuto come prigioniero Mario Villani? Se è stato in altri campi e quali?

JORGE ALLEGA - Sì, non è che..., io già non ricordo..., quello che so...

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Quello che può sapere.

JORGE ALLEGA - Sì, il Vanco, poi l'ESMA, veramente non so se è stato a Vesuvo, ma l'importante è che so che è stato nell'ESMA.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Lì dove l'ha incontrato che attività svolgeva specificamente?

JORGE ALLEGA - Mario Villani aveva un centro per riparazioni, un piccolo laboratorio di elettronica, e siccome io ero elettronico ci siamo capiti subito che era il modo di passare un po' il tempo, e c'è stato un momento in cui eravamo 4 - 5, e non era casuale, specialisti in elettronica, ci siamo trovati tutti in quel posto; che posso dire?, non so, posso nominare?

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Prego.

JORGE ALLEGA - Mario Villani, Clemente, di cui non ricordo bene il cognome, Guarini, Juan Carlos Guarini, tutti aspettavano le Autorità in questo posto, qualche informazione, ma io per esempio non conoscevo nessuno prima, ma loro con il problema del ..., loro dicevano sempre che potevamo essere utili e certamente a me mi liberarono dopo il..., un giorno, non so quando è finito, ma pochi giorni dopo.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Ho capito.

Grazie Ingegnere.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Magorno - Una sola domanda, se ha conosciuto militari che dall'ESMA sono venuti ad interrogare al Vanco.

JORGE ALLEGA - Sì, precisamente; c'era una coppia di detenuti, diciamo rapiti, che era Liliana Fontana e Enrico Sandoval, io non so perché, questo non lo posso spiegare, ma venivano del gruppo dei Tarèa 3.3.2., che erano della Marina, io l'ho saputo dopo, all'inizio uno non sa niente di questo, che interrogavano permanentemente a Enrico, e questo lo ricordo perfettamente, e che non era gente del nostro..., diciamo del posto Club Atletico, perché questo è successo nel Club Atletico.

Posso dire che anche Patti era incinta e che appena un mese fa è apparso suo figlio, che è un nipote.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Magorno - Grazie.

INTERVENTO DEGLI AVVOCATI DIFENSORI - Nessuna domanda.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Grazie, può andare.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - È rimasto l'ultimo teste, Victor Basterra.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Chiedo scusa, dovrebbe esserci un brevissimo intervallo per un collegamento tecnico del computer, perché ciò può avere riferimento alle deposizioni di Basterra.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Le anticipo, Presidente, abbiamo detto più volte che Basterra godeva di una forma di autonomia un po' all'interno dell'ESMA perché si occupava della tipografia, etc., ed è stato detto anche da altri testi, come la Guinazu, che Basterra fornì anche delle fotografie che erano state scattate all'ESMA di internati, così come fotografie di repressori e di alcuni luoghi dell'ESMA. Ora Basterra, che ho visto un attimo prima, mi ha detto che questo materiale lui lo ha praticamente riversato su un DVD o CD, non so esattamente, non ne capisco molto, che pare si possa vedere, grazie ad accorgimenti tecnici, basterebbero 5 minuti per consentire una...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Possiamo sentirlo e poi al termine della...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Se possono fare questa operazione anche durante l'inizio dell'esame, sì.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sì, si può fare questa operazione mentre registriamo.

Prego, si accomodi.

ESCUSSIONE DEL TESTE: VICTOR BASTERRA

(Il teste legge la formula di giuramento).

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Victor Basterra, nato il 01 dicembre 1944 in Argentina.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Lei non parla italiano, vero?

VICTOR BASTERRA - No.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Può rispondere al Pubblico Ministero.

Prego Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Intanto signor Basterra può riferire alla Corte quando è stato sequestrato dove è stato condotto?

VICTOR BASTERRA - Il 10 agosto 1979 entrando dai tetti delle case vicine un gruppo di persone vestiti in abiti civili hanno sequestrato me, la mia compagna e la mia bambina di due mesi; siamo stati poi condotti in un posto, ma precedentemente mi hanno colpito molto brutalmente, siamo stati portati presso la Scuola di Meccanica della Marina.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quindi anche sua figlia? Lei, sua moglie e sua figlia?

VICTOR BASTERRA - Esattamente.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E che cosa è accaduto lì all'ESMA?

VICTOR BASTERRA - A metà tragitto mi hanno messo un cappuccio, mentre mi prendevano mi avevano ammanettato, mi hanno condotto in un sotterraneo presso la casa degli ufficiali che si trova all'interno della Scuola di Meccanica della Marina, sono stato portato in una stanza che chiamavano "la guerera", dove stanno le uova, lì mi hanno picchiato, mi hanno fatto sdraiare sopra un letto e mi hanno legato alle estremità, mi hanno cominciato a trasmettere la corrente elettrica attraverso la picana con una macchina che chiamavano "carolina"; questo è avvenuto per moltissime ore.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Moltissime quante?

VICTOR BASTERRA - Sono state molte sezioni, io calcolo che è avvenuto per un giorno intero, poi si è regredito diciamo così, mi hanno portato sempre nello stesso edificio, penso che era tre piani più alto, in un posto che chiamavano "cappuccia", lì, nonostante lo stato in

cui mi trovavo, mi sono reso conto che c'erano altre persone nelle mie stesse condizioni. Dopo essere stato lì per qualche ora, anche lì venivo picchiato duramente, mi hanno portato nuovamente di sotto, mi hanno buttato da una scala, tre guardie mi sono venute sopra, me lo ricordo perché sentivo proprio i piedi di queste guardie sul mio corpo, e lì ho subito una ferita alla colonna vertebrale.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Anche sua moglie e sua figlia furono sottoposte a tortura?

VICTOR BASTERRA - Sì, anche mia moglie è stata torturata, questo lo so perché arrivato ad un certo punto nella seconda parte della sezione delle torture fisiche l'hanno portata davanti a me, mi hanno tolto il cappuccio quindi l'ho potuta vedere, aveva una parte del volto completamente livida dalle botte.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Sua figlia quanti anni aveva all'epoca?

VICTOR BASTERRA - Due mesi e dieci giorni.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E nonostante fosse così piccola venne portata anche lei all'ESMA?

VICTOR BASTERRA - Sì, sì, è stata portata all'ESMA, e ad un certo punto hanno detto che l'avrebbero messa sul mio corpo e mi avrebbero dato delle scariche elettriche con lei addosso.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Sua moglie e sua figlia vennero poi liberate entrambe?

VICTOR BASTERRA - Circa una settimana dopo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Senta, lei ha parlato praticamente di questo intero giorno di torture che le è stato riservato all'inizio, io vorrei andare un po' avanti nella..., perché lei tra l'altro è stato sequestrato nell'agosto del 1979 e so che è rimasto all'ESMA per ben 4 anni, fino al ritorno della Democrazia, come mai tutto questo tempo?

VICTOR BASTERRA - Ci sono stati diversi processi, il primo è stato questa lunga sezione di torture fisiche con colpi e scariche elettriche, poi c'è stata un'altra fase di torture, che nel mio caso è durata molto tempo, 7 mesi, ed è avvenuta in quello che si chiamava "la cappuccia", che si trovava al terzo livello dell'edificio, dove stavamo i prigionieri sequestrati, quelli che eravamo stati sequestrati, eravamo chiusi all'interno di pannelli che erano un metro di altezza per due di larghezza, in mezzo ad ogni pannello c'era un materassino e passavamo le 24 ore del giorno sdraiati con le manette, incappucciati e con delle gogne diciamo, ci picchiavano periodicamente; la tortura era fisica ed anche psichica perché non sapevamo quello che poteva succedere da lì ad un attimo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Dicevo prima che lei appunto è stato parecchi anni, dal 1979 al 1983, passato il periodo terribile delle torture le fu assegnato un qualche tipo di lavoro all'interno dell'ESMA?

VICTOR BASTERRA - C'è stata anche un'altra fase, poiché io ero un grafico e fotografo, ero operaio in una tipografia, però ero specializzato in valori bancari, che richiedono molta precisione, mi hanno portato a quello che adesso chiameremo il settore quattro, che era il luogo dove si torturava, era quel sotterraneo che abbiamo detto all'inizio, dove una parte era quella della fotografia, documentazione e stampa. C'era un corridoio e dall'altra parte c'erano le sale delle torture, quindi in quello spazio si faceva della documentazione falsa e si torturava anche, quello si chiamava il settore quattro. Mi hanno portato lì e gli ordini erano molto precisi, dovevo scegliere tra la vita e la morte, mi hanno costretto a falsificare dei documenti, c'era già lì un gabinetto di documentazione falsa che i militari utilizzavano per riuscire a fare le loro operazioni,

tutta quella documentazione si utilizzava per rubare delle macchine, per sequestrare delle persone e fare tutte le barbarie che poi hanno fatto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - C'è un episodio abbastanza singolare che è stato riferito qui in Aula da diversi testi, da Italo Moretti, Horacio Verbitsky, credo anche Ruiz Guinazu, e forse anche altri testi che adesso non ricordo, che riguarda la falsificazione da parte sua di passaporti per un personaggio un po' particolare, mi rendo conto che dire "un po' particolare" è un po' generico, diciamo il capo della P2 Licio Gelli, conferma questa circostanza? Quando avvenne?

VICTOR BASTERRA - Credo di sapere che è stato nel 1982.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - L'82 era l'epoca in cui era latitante credo Licio Gelli perché era scoppiato già il caso di Villa Vanda, i sequestri, etc., ed era rifugiato probabilmente in America Latina, lei come ha poi..., perché forse nell'82 essendo anche internato all'ESMA non conosceva questo personaggio, cioè quand'è che ha capito che quei passaporti erano per Licio Gelli?

VICTOR BASTERRA - La questione di Licio Gelli è avvenuta così: lì si faceva sempre della documentazione per persone che poi io successivamente vedevo, anzi dirò di più, la maggior parte delle volte che chiedevano della documentazione la persona veniva e io gli facevo una fotografia, nel caso di Licio Gelli sono venuti con una fotografia che io ho riprodotto e sono venuti con molte precauzioni, "bisogna stare molto attenti", ci tenevano molto insomma. Intorno a quest'ordine c'erano diverse persone, c'era il Capitano Estrada, c'era un ufficiale di nome Florido, un altro ufficiale che si chiamava Gonzales Menotti, un altro ufficiale che si chiamava Raice, e Jorge Emanuel Diaz, che era il responsabile della documentazione, ovvero del settore quattro. Mi ha colpito molto il fatto di tutte le precauzioni che

prendevano ed anche il numero di persone che ruotavano intorno a quella documentazione; quelli che se ne intendono di fotografie lo possono capire, chi fa delle fotografie acquisisce una specie di vista, quindi quando mi hanno portato questa fotografia il suo volto mi sembrava già noto; l'altra cosa che mi ha colpito è stato il fatto che sono stati chiesti quattro passaporti per questa persona...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ricorda anche che nome ha dovuto scrivere sul passaporto?

VICTOR BASTERRA - Tempo dopo ho saputo uno dei nomi, ma perché poi è stato catturato in Svizzera con questo documento, erano due nomi brevi, uno mi è rimasto impresso perché mi sembra che fosse "Ricci", tutti gli altri nomi non li ricordo, però tutti dicevano "argentino naturalizzato", cioè acquisisce la cittadinanza argentina.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Senta, quando ci siamo incontrati nel 1999, ormai 7 anni fa, io e lei a Buenos Aires, lei mi ha dato questa documentazione qui, che adesso vorrei sottoporle per confermare che appunto me l'ha data lei; si tratta, per la verità, per una parte, della sua testimonianza resa non so se nel processo dell'85 o successivamente, con riferimento proprio all'ESMA, pubblicata però dal C.E.F., che è quell'Organismo Tutela Diritti Umani presieduta da Horacio Verbitsky, e lei parla un po' di come era strutturata l'ESMA, poi c'è un elenco di persone che sono passate per l'ESMA, così come di ufficiali, militari in servizio all'ESMA, tenendo presente che all'ESMA vi fu un avvicendamento perché fino al 1978 l'Ammiraglio Nasserera era il Comandante della Marina, poi gli succedette Lambruschini, ci fu anche all'interno dell'ESMA un ricambio di ufficiali, di militari, le voglio soprattutto sottoporre una serie di fotografie

che ho qui perché lei ci dica se le ha scattate lei o comunque come ne è venuto in possesso, dovrebbe essere tutto materiale che lei aveva riversato in quel CD o DVD che purtroppo con i potenti mezzi della Giustizia italiana non siamo riusciti a vedere, li vedremo così, nella carta.

VICTOR BASTERRA - Sì, ma li posso comunque ricordare.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Presidente, quella testimonianza forse sarà opportuno darla all'interprete perché la traduca magari in lingua italiana, reca la firma di Basterra, è una testimonianza resa in altra sede in cui ricostruisce un po' la struttura dell'ESMA.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ma questo DVD si potrebbe proiettare sul computer forse?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Signor Presidente, chiedo scusa, io non ho capito bene la domanda, quella parte l'ho capita, di riconoscere le foto, e va bene, ma non ho capito a che fine si esibisce la testimonianza.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Perché il teste ha riferito di aver avuto la possibilità, lavorando in questa sorta di tipografia clandestina, dove si facevano anche i passaporti falsi, etc., di accedere a materiale per noi importante; addirittura ci sono delle schede di alcuni internati, Ana Maria Martì, poi ce lo dirà lui, e fotografie di persone internate all'ESMA.

Io chiedo intanto conferma di questo, che sono fotografie che lui ha sottratto diciamo così da questi laboratori dell'ESMA oppure se le ha scattate lui.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ce lo facciamo chiarire.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Perché può darsi anche che le abbia proprio scattate lui ai prigionieri che venivano portati.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Chiediamogli appunto chiarimenti su questo materiale.

VICTOR BASTERRA - Questa nelle mie mani è una testimonianza che è stata stampata dal Centro degli Studi Legali e Sociali nell'anno 1984.

Per dividere un po' le cose: all'interno di tutto questo materiale vi sono due elementi differenziati, da una parte ci sono gli ufficiali e i sotto-ufficiali di dette Forze che operavano all'interno del Centro clandestino, che erano appartenenti alla Marina, alla Prefettura, del Servizio Penitenziario Federale e della Polizia Federale. Ad un certo punto della mia prigionia mi sono reso conto che avevo di fronte a me questi personaggi, che sono gli stessi che avevano torturato i miei compagni, ed anche me stesso, e che mi tenevano permanentemente in una condizione di umiliazione; io facevo loro delle fotografie, non avevo né il suo nome, né il suo cognome vero perché il documento che io facevo era ad un nome che non corrispondeva a quello della persona, però avevo la sua immagine in una fotografia, quindi quando loro chiedevano quattro documenti, che potevano essere il documento di identità, la cedola della Polizia, la credenziale della Polizia e la patente, quindi se loro mi chiedevano quattro documenti anziché fare quattro fotografie io ne facevo cinque e io questa quinta fotografia la nascondevo nella carta fotosensibile, che era l'unico posto che loro non aprivano perché altrimenti la fotografia si rovinava, perché loro venivano periodicamente e mi perquisivano i cassetti dove io lavoravo; questo materiale è in qualche modo riportato in questa pubblicazione. L'altro materiale che si riferisce ai compagni scomparsi faceva parte di una busta piena di negativi che dovevano essere bruciati tra ottobre e novembre del 1983, quindi io ho preso parte di questo materiale e me lo sono tenuto. In questi negativi erano stati ritratti gli altri compagni che erano stati in quel Centro con me e c'era anche

addirittura la mia fotografia, per queste fotografie non avevo chiuso la macchina, non avevo spinto il bottone della macchina, cioè in qualche modo sono riuscito a riscattarle.

In questi tre anni che sono stato come manodopera schiava il materiale che io ho messo insieme ci sono stati momenti in cui ho potuto cominciare a portarlo fuori, ma questa è un'altra fase.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - A proposito di queste fotografie, io ho prodotto in un'udienza precedente una foto delle due suore francesi, Alice Dumon e Lionie Duqueé, una foto famosa alle cui spalle c'era una messinscena con il simbolo di volto nero, che non c'entrava nulla, francamente non ricordo più se anche questa foto la diede Basterra, glielo chiedo adesso.

VICTOR BASTERRA - No, le suore francesi sono state sequestrate nel 1978.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Sì, ma pensavo avesse trovato un negativo relativo a questa vicenda.

VICTOR BASTERRA - No, questa è una pubblicazione per la conoscenza di tutti.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quindi, diciamo, è una foto che all'epoca apparve sui giornali, sui giornali argentini; è una foto - glielo chiedo - che all'epoca apparve sui giornali?

VICTOR BASTERRA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Perché doveva accreditare l'ipotesi che le due suore fossero state sequestrate dai volto nero?

VICTOR BASTERRA - Certo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Un'altra domanda: lei ha parlato di un periodo a partire dal quale ha avuto la possibilità di portar via dall'ESMA questo materiale; ci vuole dire da quando e quanto dura poi il suo internamento all'ESMA? Io so che lei è l'ultimo

praticamente che è uscito dall'ESMA, nel 1983, quando già addirittura forse era già tornata la Democrazia nel paese.

VICTOR BASTERRA - I militari avevano un processo per evitare che i familiari facessero delle denunce internazionali di ciò che loro stavano facendo clandestinamente, si trattava di far chiamare i familiari per telefono da parte del sequestrato o anche portarli a farli vedere alla famiglia ed avere un controllo della famiglia. Mi ricordo che all'inizio degli anni '80, nell'80, mi hanno portato dalla mia famiglia e mi hanno tenuto lì con loro un'ora - due ore, e poi nel 1982 e nel 1983 sono riuscito anche a stare due giorni insieme con la mia famiglia; successivamente mi hanno permesso... e questo mi ha permesso di portare fuori piano piano parte del materiale che avevo e per esempio verso la metà dell'81 ho portato del materiale fuori messo dentro ai genitali, quindi non si può dire che abbia portato via tutto quanto il materiale in una volta sola, è successo in varie fasi ed in periodi diversi.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Senta, lei ha conosciuto all'interno dell'ESMA anche Mario Villani?

VICTOR BASTERRA - Sì, sì, ho conosciuto Mario Villani.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Anche Mario Villani ha avuto un percorso un po' simile al suo, cioè nell'ultimo periodo del suo internamento all'ESMA gli è stato consentito di uscire gradualmente, di avere visite con i familiari?, che lei sappia.

VICTOR BASTERRA - Non era esattamente uguale, però c'era una specie di meccanica nei fatti, aveva certe similitudini, la differenza è che lui è uscito credo alla fine del 1981 e tornava periodicamente presso la Scuola di Meccanica della Marina, ed era una situazione molto commovente anche per la persona torturata perché tornava al posto appunto dove era stata torturata, umiliata.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ha avuto modo di conoscere..., adesso non ricordo se fu internata prima di lei, all'ESMA, Nilde Noemi Actis Goretta?

VICTOR BASTERRA - Sì, l'ho conosciuta tempo dopo, non in quel momento.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Che lei sappia, anche Actis Goretta ha avuto possibilità poi di gradualmente uscire nell'ultimo periodo?

VICTOR BASTERRA - Sì, è documentato in un libro dal titolo "Quell'inferno".

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - In italiano è apparso col titolo "Le reaparedicos", è stato tradotto anche in italiano.

Senta, quando è stato lei liberato esattamente? In che modo?

VICTOR BASTERRA - A me hanno detto: "Te ne vai a casa tua, però non ti far venire in mente di muoverti da quel posto, né fare dichiarazioni, né niente, perché ti controlleremo", e quel controllo ogni 10 - 15 giorni si verificava in questo modo, cioè arrivava un ufficiale della Prefettura o della Marina a casa mia a controllare me e la mia famiglia, e questo è avvenuto fino a luglio del 1984.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quando già c'era la Democrazia.

VICTOR BASTERRA - Dirò di più, verso la fine di luglio del 1984 io ho fatto una conferenza stampa dove rendo pubbliche queste fotografie, sia dei repressori che dei compagni, ed io in questo frangente non abitavo a Buenos Aires, è come se fossi scappato verso l'interno della provincia di New Kent, ho lasciato la mia famiglia a New Kent, sono tornato a Buenos Aires e ho fatto questa conferenza stampa. Una settimana dopo, nel posto dove io avevo vissuto, a 30 chilometri dalla Capitale Federale, sono venuti degli uomini che hanno praticamente messo a soqquadro tutta la casa, i vicini erano molto

spaventati.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Un'ultima domanda, proprio ultima: vista la sua possibilità di accesso a documenti, fotografie, etc., se io le faccio dei nomi di ufficiali, sotto-ufficiali, lei è in grado di dire se queste persone, per quello che ha potuto verificare da documenti all'interno dell'ESMA, prestassero servizio all'ESMA negli anni 1976 - 1977?

VICTOR BASTERRA - Potrebbe darsi.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Jorge Eduardo Acosta?

VICTOR BASTERRA - Sì, l'ho conosciuto verso la metà del 1983, un gruppo di ufficiali e sotto-ufficiali che precedentemente aveva operato presso la Scuola di Meccanica della Marina è tornato all'ESMA a ritirare la documentazione che avevano lì, e questo gruppo aveva un nome, era COPETE, che non ho mai saputo cosa volesse dire, però era il nome con cui si identificavano...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Presidente, chiedo scusa per l'interruzione, io ho chiesto tante volte agli operatori se si levano dalla mia visuale, io purtroppo ho già questa inferriata e vedo male, non vedo le persone, c'è un'interprete che sta facendo tutto il suo lavoro col massimo sforzo, io l'ho chiesto varie volte, non so più come.., non riesco più a capire.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Cercate di spostare la telecamera.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - L'ho chiesto 6 - 7 volte ma...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ma il fotografo o la telecamera?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Il signore con la barba, più volte l'ho pregato di..., perché purtroppo non si sente bene, sarà un problema anche mio, però se non vedo il labiale non capisco.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Cercate di limitare il numero delle fotografie, questo l'ho detto già più volte

anch'io, non c'è bisogno di..., soprattutto quando la deposizione è in corso, magari negli intervalli le faccia, ma non quando stanno parlando i testi.

Andiamo avanti.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Chiedo scusa, Presidente, nell'occasione chiederei di far ripetere al teste quando ha conosciuto Acosta e in che circostanza perché purtroppo non l'ho capito neanche io.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sì, sta ancora...

Andiamo avanti.

VICTOR BASTERRA - Stavo già raccontando, verso la metà del 1983 un gruppo di ufficiali, tra cui c'era Acosta, anzi dirò di più, il responsabile di quel gruppo era proprio Acosta, è stato per tre mesi nel gruppo dei Tarèa, classificando il materiale che per tanto tempo avevano messo insieme lì e l'hanno anche micro-filmato, e la materia che è rimasta, che era in più diciamo così, tra cui questi negativi che ho detto prima, che io sono riuscito a prenderne qualcuno, sono stati bruciati.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Posso continuare nell'elenco di questi nomi? Ripeto, la domanda è, sono nomi di persone, io chiedo se ha potuto verificare, tramite l'accesso a documentazione dell'ESMA, se queste persone prestavano servizio negli anni 1976 - 1977 all'interno dell'ESMA.

Ci ha detto di Acosta, adesso le faccio il nome di Jorge Raul Vildoza.

VICTOR BASTERRA - Vildoza veniva soprannominato "gaston", era stato il capo dell'Intelligence, questo lo dicevano le guardie, ma soprattutto una guardia che era stata il suo autista. Io vedevo periodicamente Vildoza all'interno dell'ESMA, ma non sapevo chi era, e questo me l'ha detto poi appunto il suo autista.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Alfredo Ignacio Astiz?

VICTOR BASTERRA - Alfredo Astiz, dalle versioni dell'interno

però, diversi prigionieri erano stati catturati da Astiz, si sapeva che lo chiamavano "gonzalo" o "el ruvio", il biondo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Anche il "cuervo" forse, si ricorda?

VICTOR BASTERRA - Sì, questo l'ho saputo dopo però.

Nel 1982, dopo la guerra delle Maldine, la prima cosa che Astiz ha fatto quando è stato liberato dagli inglesi è stata quella di farsi fare la documentazione falsa presso la Scuola di Meccanica della Marina, quindi la foto di Astiz è contenuta qui, si fece fare un documento falso a nome di tale "Abramovich", e poi è stato lì un altro paio di volte, e comunque io Astiz l'ho visto all'interno dell'ESMA.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Sa se con queste generalità Astiz abbia poi fatto lavori, non so, di Intelligence, nel Centro Pilota di Parigi? Ha mai sentito parlare del Centro Pilota di Parigi?

VICTOR BASTERRA - È molto probabile perché in quel momento questo Centro Pilota di Parigi era una specie di esilio dorato che avevano, per esempio era gente che aveva lavorato presso la Scuola di Meccanica della Marina come torturatore, etc., venivano poi portati al Centro Pilota di Parigi.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Dove svolgevano anche un'attività di spionaggio suppongo?

VICTOR BASTERRA - Sicuramente sì perché era il loro lavoro abituale.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il nome di Antonio Vanek lo ha incontrato in questi documenti che lei ha potuto vedere?

VICTOR BASTERRA - No, Vanek no.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E Hector Antonio Febres?

VICTOR BASTERRA - Era alias "Selva" o il "gordon Daniel", il "ciccione Daniel", era un torturatore, ha anche

torturato me, è la prima persona che ho visto mentre mi torturavano, quando mi hanno portato lì mi hanno messo un cappuccio che era pieno di sangue ed anche molto sporco, era addirittura irrigidito, quindi quando io stavo legato piedi e mani al lettino riuscivo a vedere addirittura chi mi stava torturando in quel momento, e il "gordon Daniel" era uno di quelli che si sentiva gratificato a mettere la picana dentro le unghie dei piedi, e tutta questa cosa del cappuccio insanguinato è perché in genere, tra le altre cose, quando uno viene sottoposto a scariche elettriche si morde la lingua e quindi perde molto sangue.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Lei ricorda se nel periodo in cui, che poi sono 4 anni, ripeto, in cui lei fu ristretto, ci fossero all'interno dell'ESMA sequestrate delle giovani in stato di gravidanza?

VICTOR BASTERRA - Sì, anzi dirò di più, credo che si tratti dell'ultimo caso di una nascita presso la Scuola di Meccanica della Marina, sarà stato a settembre del 1980, si trattava di una bambina figlia di Silvia D'Ameli e Orlando Ruis, che sono stati sequestrati insieme ai loro bambini piccoli, che avranno avuto 5 e 3 anni o 4 e 2 anni, e mentre torturavano i loro genitori i bambini correvano nei corridoi del posto. Quando sono stati sequestrati i genitori, la donna era appunto in procinto di partorire e ha partorito proprio in quel posto che si chiamava "la guerera", era una stanza grande per le torture che era stata tutta quanta foderata con le confezioni di uova diciamo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Per insonorizzare il luogo diciamo.

VICTOR BASTERRA - Per insonorizzare, esattamente.

In questo posto è nata questa creatura e una delle prime persone che l'ha vista sono stato io perché ero accanto con un altro compagno.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Va bene.

Grazie, io personalmente mi fermerei qui.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Le Parti Civili.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Intanto inizialmente un chiarimento, qui c'è questo DVD di cui noi chiederemmo l'acquisizione perché riproduce in maniera nitida e visibile tutta la documentazione che il teste ha confermato.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Si può riversare su una cassetta?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Forse si può vedere anche su qualunque computer, non so, è un DVD o un CD? Che cos'è esattamente?

VICTOR BASTERRA - Credo che è un CD ma non sono sicuro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quindi mettendolo nel computer, Esplora Risorse, Risorse del computer e si dovrebbe vedere?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sì, ma per poter utilizzare l'impianto, il monitor che abbiamo qui, bisognerebbe riversarlo su una cassetta, non so se è possibile, cioè passarlo dal DVD ad una cassetta normale.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Presidente, ne chiediamo sin d'ora l'acquisizione, ma mi rendo conto che la Difesa ...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Se non ci sono osservazioni acquisiamo sia il DVD che il materiale cartaceo.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Allora, per il momento semplicemente ad integrazione: tra quel materiale cartaceo c'è la riproduzione di una delle schede che facevano presso il campo con riferimento a ciascun detenuto, dovrebbe esserci lì la scheda - non so quanto leggibile - di Martì, che sarà poi una nostra teste in una delle prossime udienze. Per integrare questo aspetto visibile vorrei che venisse mostrato al teste la riproduzione di un'altra scheda contenuta in questa pubblicazione di Broschi, Broschi è un fotografo

il cui fratello è stato detenuto ed è scomparso, se la si può mostrare, perché la foto di questo detenuto scomparso è una - ma vorrei che lo confermasse - è una di quelle contenute in quell'elenco di foto.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Facciamo vedere ai Difensori.

VICTOR BASTERRA - Posso fare un chiarimento?

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Prego.

VICTOR BASTERRA - Mi dispiace ma io ho fornito una fotografia che sta in un'altra pagina.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Che non è quella?

VICTOR BASTERRA - Che non è quella che mi ha fatto vedere, no.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - D'accordo. Comunque la domanda è la seguente: quelle foto che lei ha riportato nell'elenco sono tratte da altrettante schede di detenuti simili a quella che lei vede?

VICTOR BASTERRA - No, questa scheda non l'ho creata io, io ho fatto delle altre schede, in questo momento se vi interessa posso raccontare qualche circostanza in merito, però questa scheda no, non sono stato io.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Forse non sono stato chiaro, non necessariamente da quello, ma la mia domanda era se le foto che riporta in quell'elenco sono da lei acquisite da schede simili a quella, in caso contrario le chiedo come le ha ottenute, per averne una chiara spiegazione.

VICTOR BASTERRA - Sì, sì, le foto dell'elenco sì, assolutamente sì, hanno le stesse caratteristiche.

Posso chiarire qualcosa in merito? All'interno dell'ESMA i militari repressori avevano una specie di sistema di documentazione che serviva ai diversi gruppi di Tarà, Interforza, come lo chiamavano loro, dell'Esercito della Marina e della Polizia, per scambiare tra di loro, però questo era tutto quanto clandestino, non diventava pubblico in assoluto perché il loro modo di agire era

assolutamente clandestino. Le schede che ho potuto portare fuori, come ad esempio nel caso di Ana Maria Martì, sono molto simili a questo tipo di scheda.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - D'accordo. Pertanto chiedo, se lo ritiene la Corte, di acquisirlo come elemento documentale.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Se non ci sono osservazioni, disponiamo l'acquisizione di questi documenti.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Maniga - Nessun'altra domanda, grazie.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Magorno - Lei è testimone vivente dell'esperienza dell'ESMA per esserci stato per ben 4 anni, ecco, io vorrei chiederle come si svolgeva la giornata di un decaparecidos all'interno dell'ESMA, a che ora venivate svegliati, come vivevate, cosa vi davano da mangiare?

VICTOR BASTERRA - Come ho già detto, ci sono state diverse fasi, fondamentalmente nella parte denominata "la cappuccia", dove sono stato per 7 mesi, si stava sdraiati 24 ore in quei piccoli spazi che ho già detto prima, senza parlare, senza muoversi, la luce sempre accesa, ascoltando una musica a forte volume, una musica che in genere non piaceva a nessuno di noi ma l'ascoltavamo. Il cibo era un sandwich, una brocca di machen, del pane raffermo, il sandwich uno lo mangiava però non sapeva di nulla, non odorava di niente, anche al tatto non aveva nulla di conosciuto, e questo ha fatto sì che ad un certo punto della mia prigionia sono entrato in una specie di crisi, ovvero ho detto a me stesso, quasi per convincermi, che..., io pensavo che si trattava di carne umana e addirittura pensavo che si trattava della carne dei compagni che erano stati uccisi e che la davano a me a mangiare, per 15 giorni ho pensato questo e non ho mangiato; ero già debole, mi sono indebolito ancora di più, quindi i compagni che

scendevano alla cappuccia giù, a fare qualche lavoro, rubavano qualche arancia e poi quando salivano me la gettavano, me la davano, e mi alimentavo con questi aranci, e mi sembrava una cosa bellissima.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Magorno - Va bene.
Grazie.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili -
Innanzitutto un'informazione che, se non sbaglio, è sfuggita, lei aveva una particolare competenza in campo fotografico - documentale, qual era la sua attività precedente che giustifica questa competenza?

VICTOR BASTERRA - Ero impiegato grafico specializzato in valori bancari, mai avevo falsificato qualcosa, e per quello che riguarda la fotografia avevo delle conoscenze più avanzate perché conoscevo i meccanismi dei laboratori, però non ero un esperto; lì sono diventato più bravo, ho cominciato a dare il meglio nella fotografia da questa esperienza.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Lei fino al marzo 1980, se non sbaglio, è rimasto incappucciato in quel sottotetto dell'ESMA, è esatto?, se ho capito bene.

VICTOR BASTERRA - È esattamente così.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Dopo il marzo '80 ha portato ugualmente la cappuccia o altro ostacolo a vedere quando lavorava e nei tragitti per andare a lavorare nel laboratorio?

VICTOR BASTERRA - Fino a marzo dell'80 sono stato nel settore della cappuccia, verso la metà di marzo dell'80 mi hanno portato via dal settore della cappuccia e mi mettono proprio accanto, c'era un pannello che divideva, si potrebbe dire che mi hanno portato via dal settore caldo e mi hanno portato in quello tiepido, diciamo così, per dire in qualche modo, portavo sempre il cappuccio però non avevo più le manette, poi ad una certa ora, verso le

sei - sette del mattino, mi portavano giù, mi toglievano le manette, mi toglievano anche il cappuccio e mi mettevano una specie di mascherina sugli occhi perché io non potessi vedere, mentre lavoravo lo alzavo ma quando dovevo per esempio attraversare un corridoio lo dovevo rimettere giù e guardare a terra. Il cappuccio me l'hanno tolto diciamo verso settembre del 1980, anche le gogne.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Febres, come lei sa, è uno degli imputati di questo processo, finora si è parlato di lui, a torto o a ragione, come responsabile della sezione dei parti all'ESMA, lei invece lo ha, se ho capito bene, conosciuto come suo personale torturatore, come ne è sicuro? Ha detto dello sbirciare sdraiato dalla benda, ma come è sicuro che fosse proprio Febres, l'imputato?

VICTOR BASTERRA - Nel momento in cui mi torturavano io non sapevo chi era la persona che mi stava torturando però riuscivo a vedere un volto, che rideva, che godeva, una voce, delle espressioni, che mi metteva la picana nelle unghie dei piedi, questo non potrò mai più dimenticarlo; successivamente ho saputo che questa persona era il "gordon Daniel", il ciccione Daniel, e poi ho saputo che Hector Febres era il gordon Daniel o "Selva".

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Febres stesso ha poi guidato una parte dei prigionieri su un'isola in occasione di una visita...

INTERVENTO DELL'INTERPRETE - Chiedo scusa, può ripetere la domanda? Non ho capito.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ripeta la domanda, Avvocato, perché l'interprete non ha capito.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Se conferma o gli risulta che lo stesso Febres ha guidato una parte dei detenuti dell'ESMA nel trasferimento ad un'isola per sottrarli ad un'ispezione umanitaria dell'OSA?

RISPOSTA - Verso l'inizio di settembre del 1979 in Argentina si è recata la Commissione inter-americana per i Diritti Umani; questa Commissione avevo come scopo anche di "scaricarceli" ed anche i luoghi denominati centri clandestini. Dinanzi a questa prospettiva i militari hanno spostato dei prigionieri, alcuni sono scomparsi per sempre, altri sono stati portati in carceri legali, e nel caso dell'ESMA i prigionieri che eravamo in quel momento siamo stati portati in un'isola che stava sul delta di Buenos Aires, l'estuario; quest'isola in passato era appartenuta alla Curia e poi è stata trasferita al gruppo militare dell'ESMA. Lì siamo stati per un mese, ci hanno portato in due gruppi, nell'ultimo gruppo, il secondo, c'ero anch'io. Chi comandava il trasferimento dei detenuti era il "gordon Daniel", lo stesso che mi aveva torturato, e ricordo che era un alcolizzato, si avvicinava per picchiarci e puzzava proprio di alcol.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Com'erano le condizioni su quest'isola? Era una vita degradata o era più normale che all'ESMA?

VICTOR BASTERRA - Tutto è peggiorato lì, l'unica cosa che è migliorata era il cibo perché veniva cucinato da alcune compagne prigioniere; era una casa in palafitte, che è classica in quelle isole, l'avevano chiusa con dei mattoni e avevano lasciato una finestra piccolina e una porta, ed in questo spazio, che era molto umido perché era quasi a livello dell'acqua, quando pioveva infatti l'acqua entrava dentro, avevano messo un pezzo di plastica molto grosso e lì sopra dei materassini, e lì c'erano tutti quanti proprio uno vicinissimo all'altro. In quel mese mi hanno portato a fare il bagno soltanto una volta, il posto era orribile e l'acqua era inquinata, e praticamente tutti ci siamo ammalati; avevamo le gogne, le manette e il cappuccio.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Credo di aver capito che il suo diciamo laboratorio era nel sotterraneo ed era di fianco ad una camera di tortura insonorizzata?

VICTOR BASTERRA - Sì, erano divisi da un corridoio di circa 2 metri.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Qualcuno potrebbe definire la sua attività attinente alla falsificazione dei documenti come una collaborazione, qualcun altro come una schiavitù; vuol dire perché non collaborazione, perché sì alla schiavitù?

VICTOR BASTERRA - È una questione di concetti, noi eravamo assolutamente costretti a fare le cose che mai avrei potuto fare in situazioni normali, noi eravamo condizionati dalla paura e dal dolore, la paura di essere uccisi in qualunque momento perché nulla era prevedibile, il dolore è stato anche psichico perché sentivi comunque le urla strazianti dei compagni che venivano torturati, quindi l'obbligazione di fare la documentazione falsa era una pistola che uno aveva sempre puntato in testa. C'era un ufficiale che quando io lavoravo nel laboratorio veniva ogni settimana o ogni dieci giorni, tirava fuori la pistola, me la metteva in testa e mi diceva: "Qualche giorno ti sbaglierai e quel giorno sarò lì per ucciderti", quindi parlare di collaborazione in queste condizioni mi sembra poco probabile insomma. Posso dire che erano due cose in effetti, una era sopportare la pressione per non cadere in quel filo proprio sottile di perdere l'integrità e d'altra parte era anche adempiere ad una specie di comando che io avevo avuto dai miei compagni, compagni di prigionia, che erano stati fatti scomparire a marzo del 1980, e loro mi dicevano "se vieni fuori da questa cosa, che gli costi a loro, che paghino un prezzo".

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Ho notato

che lei ha qualche difficoltà a restare in piedi per qualche tempo, l'ho notato prima, ha delle lesioni personali che siano state originate da percosse subite?

VICTOR BASTERRA - Credo di aver raccontato che mi hanno buttato giù da una scala e mi sono venuti addosso, mi hanno calpestato delle guardie, e ricordo anche che questo esperimento all'isola era una lancia aperta, eravamo tutti quanti fermi, ammanettati, con le gogne, con il cappuccio, tutti uno proprio sull'altro e ci hanno buttato un telo sopra, per portarci per i fiumiciattoli di quel delta. Io sono stato così sfortunato che c'era un ferro, la punta di un ferro che mi si ficcava nella schiena, le guardie ci picchiavano e quindi questo ferro mi si ficcava sempre di più, e penso che questo abbia aggravato la mia lesione.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Ha assistito, o, se non ha assistito, ha sentito con l'udito dei trasferimenti, negli ultimi anni sono diminuiti? Può dare un'idea di questi trasferimenti da lei percepiti?

VICTOR BASTERRA - Questa è una mia opinione, diciamo che i trasferimenti..., si trasferiva sempre un certo numero di persone, quanto meno tre, nel gergo del posto si diceva: "Ti mandiamo su", il procedimento era addormentare la persona con un'iniezione, la trasferivano in camion fino all'aeroporto, al settore militare, qui si caricavano a bordo le persone e poi si gettavano in mare, vive; in realtà avevano studiato tutto, quando la persona è ancora in vita manda giù l'acqua e quindi sprofonda più velocemente, ma questa è una mia opinione.

I casi che io più che altro ho percepito è stato verso la fine di marzo del 1980, quando tutti i miei compagni di prigionia sono stati fatti scomparire, non si è più saputo nulla di loro, ancora sento il rumore di quella

notte fonda, delle file delle persone che con le catene colpivano il pavimento mentre camminavano.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Da ultimo, Signor Presidente, c'è un libro "Memoria en costrucion" relativo all'ESMA, dapprima chiedo se conosce e ha collaborato a questo libro?

VICTOR BASTERRA - Sì, ho collaborato con il libro.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Ci sono alcune pagine, che subito mostrerò al Signor Presidente, ai Colleghi e al Pubblico Ministero, che descrivono l'ESMA, da principio una veduta aerea, per cui si può vedere l'entrata, come dire, monumentale, e il resto, e una piantina dell'ESMA, un'altra fotografia dell'entrata, tutte segnate con questi foglietti colorati; una fotografia molto evidente del sottotetto, così com'erano alloggiati i detenuti incappucciati, ed un'altra fotografia sempre del sottotetto.

Io chiedo che queste fotografie che ho segnato, previa visione del Pubblico Ministero, della Corte e dei Colleghi, siano sottoposte al teste e poi sia acquisito il libro, sono quelle segnate dai foglietti colorati.

Un libro di pubblica notorietà, non avrebbe nemmeno bisogno di produzione.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ci sono osservazioni da parte dei Difensori? Possiamo acquisirlo come documento?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Io, Signor Presidente, parlo a nome di tutti i Colleghi, credo che possano essere acquisite soltanto le fotografie da questo punto di vista, non ritengo oltre tutto molto rilevante, trattandosi poi di un libro scritto non in italiano.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Comunque lo scopo della richiesta del Difensore immagino sia solo quello di far vedere le fotografie?

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Esatto, sì.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Comunque come documento può essere acquisito, non è che ci sono preclusioni. Non è stata chiesta la traduzione, quindi evidentemente non c'è interesse a che se ne legga il contenuto, è solo per le fotografie.

Vediamo se le riconosce.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - Se può descrivere le fotografie, grazie.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Quelle dove c'è il segno...

VICTOR BASTERRA - Credo che questo libro sia fondamentale, non soltanto per il testo ma bensì per quello che fa vedere nelle fotografie. Oltre le dimensioni dell'ESMA, l'ESMA era un Istituto per la formazione dei sotto-ufficiali della Marina, che poi è diventato uno dei trenta edifici che ha, anzi sei edifici sono serviti ai fini del centro clandestino, ci sono piantine molto precise, non bisogna nemmeno quasi tradurle, e, oltre alla commozione che può suscitare qualche fotografia, spiega bene com'era la casa degli ufficiali, ritengo che era necessario dire queste cose.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Altre domande, Avvocato Gentili?

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Gentili - No, grazie.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Fedeli - Soltanto una domanda: quando fu arrestato militava in qualche schieramento politico? Faceva parte di qualche Lotta Armata? Vorrei sapere questo, se lei militava in qualche Organizzazione politica.

VICTOR BASTERRA - Io sono stato un attivista del sindacalismo dell'opposizione contro la dittatura dell'Ungania, la dittatura dell'Eniston e della Noce, poi in dieci sindacati sono stato formatore delle basi operaie, io ho fatto molti lavori sociali presso i quartieri, ho formato anche per esempio il peronismo di base, che era un'espressione di superficie delle Forze Armate peroniste, che ha avuto molto sviluppo politico -

sociale però poco militare.

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE - Avvocato Fedeli - Perfetto.

Grazie.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - I Difensori, prego.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi, Difesa Vildoza - Volevo chiedere al teste, visto che ci ha riferito della sua lunga permanenza all'interno della struttura dell'ESMA, se ha avuto rapporti nel corso degli anni con ufficiali e sotto-ufficiali dell'ESMA stessa.

VICTOR BASTERRA - Io ero un prigioniero che un gruppo di persone obbligava a fare dei lavori che in qualunque altra società sarebbero stati delittuosi.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Riformulo in modo più preciso la domanda: se in virtù delle mansioni che svolgeva all'interno dell'ESMA, e di cui ha riferito poco fa alla Corte, ha avuto rapporti diretti anche con ufficiali.

VICTOR BASTERRA - In generale ho sempre evitato il rapporto con gli ufficiali, ero un tecnico che non dava adito a nessun tipo di rapporti di amicizia o personale, tranne fare il mio lavoro. Non mi facevo coinvolgere perché significava aderire a qualcosa che io rifiutavo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Sì, ma io con la parola "rapporti" non intendevo qualificare il rapporto come un rapporto di cordialità, men che meno di amicizia, un semplice incontro, anche un semplice incontro con ufficiali. Volevo sapere se, in virtù delle mansioni che svolgeva, lui si relazionava esclusivamente con militari subordinati gerarchicamente o anche se gli è capitato di avere rapporti con ufficiali.

VICTOR BASTERRA - No, rapporti diretti non ne avevo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Senta, un'altra domanda: lei ha chiarito, a domanda del

Difensore di Parte Civile, che non era appunto qualificabile il suo come un rapporto di collaborazione, e questo penso che l'abbiamo capito tutti, volevo sapere se con il passare dei mesi e degli anni il suo rapporto di sottomissione si è andato progressivamente ammorbidendo per così dire, e quindi se per caso l'esercizio del potere autoritario che esercitavano i militari nei suoi confronti si è andato ammorbidendo o è rimasto sempre lo stesso.

VICTOR BASTERRA - Non so se succede in tutti gli ambiti della vita, ma sia negli uffici, nelle fabbriche, la rigidità dell'inizio poi si ammorbidisce un po', ma poco dopo, quando io sono stato sequestrato con la mia compagna e con mia figlia e sono stato portato all'ESMA era ancora un grande Corpo nel quale c'erano decine di ufficiali e di sotto-ufficiali, con il tempo questo è stato ridotto, sono rimasti i Capi dell'Intelligence, le operazioni di logistica, ma c'era molto meno personale. E questo ha fatto sì che si ammorbidisse un po' anche il modo di trattarci, anche il controllo, questo ha fatto sì che per esempio io potessi recuperare più materiale da portare, per documentare ciò che succedeva lì, da portare via.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Ecco, con riferimento a questo che stava dicendo adesso, alla composizione diciamo dell'ESMA, lei ha fatto riferimento a decine di ufficiali e sotto-ufficiali; negli anni in cui lei è stato internato all'ESMA può essere più preciso riguardo a quanti fossero i militari che prestavano servizio all'interno di questa struttura?, ufficiali, sotto-ufficiali e militari semplici, vale a dire se erano decine o centinaia di unità.

VICTOR BASTERRA - Non ho il numero preciso, in qualcuna di queste pubblicazioni che sono state fatte vedere,

nell'elenco, lì è abbastanza preciso perché è quello che io ho memorizzato lungo il periodo che sono stato lì, ed è tutto il personale che io ho potuto vedere durante tutto quel tempo; io personalmente non ho registrato quante persone c'erano nel 1979 e nel 1980, dovrei farlo per dare una risposta a questa domanda, per sapere esattamente come si è sviluppata lungo il tempo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - No, io infatti non avevo chiesto il numero preciso, avevo chiesto se, per quello che ha potuto percepire direttamente durante la sua permanenza, se erano decine o centinaia di unità.

VICTOR BASTERRA - Nel 1980 c'erano tre brigate, Alfa, Bravo e Charlie, erano composte da un sotto-ufficiale capo, due sotto-ufficiali capi di guardia, e li chiamavano "pablos", ed ogni brigata aveva dai quattro ai sei sotto-ufficiali, e ne erano tre di brigate. Poi c'erano i capi dell'Intelligence, di operazioni e di logistica, e a sua volta ad esempio quelli di logistica avevano gli autisti, quelli che portavano i prigionieri in bagno o portavano il cibo, e poi c'erano le guardie che facevano le guardie, che picchiavano; quello nel tempo si è ridotto, io penso che come integranti di repressori all'interno dell'ESMA nel 1979 - 1980 ne fossero circa 30 e nel 1983, verso la fine, circa 20.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Ho capito.

Senta, lei veniva chiamato per nome o con un numero quando si rivolgevano a lei diciamo coloro che le impartivano gli ordini?

VICTOR BASTERRA - Mentre sono stato alla cappuccia, in quei 7 - 8 mesi che sono stato lì, io ero il numero tre e venticinque, trecentoventicinque, poi ero Victor 2 e così fino alla fine.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi -

Senta, aveva una qualche libertà di movimento all'interno dell'ESMA?, nel senso necessariamente doveva essere accompagnato sempre per i suoi spostamenti dai militari o con il passare del tempo ha goduto di qualche fiducia tale per cui aveva una qualche maggiore libertà di movimento rispetto al periodo iniziale?

VICTOR BASTERRA - Io ho già detto, c'era una prima fase, una seconda, una terza e così via. Nelle prime due fasi, ossia ad essere torturato e ad essere sempre picchiato dalle guardie, ed in quel momento il controllo del movimento era assoluto, in cappuccia per esempio dovevamo essere sempre sdraiati; poi con il passare del tempo il rapporto diventava un po' più flessibile per esempio con la guardia, qualche volta ci facevano alzare il cappuccio, qualche volta potevamo comunicare brevemente con il compagno, quando non ci facevano parlare parlavamo con i gesti, con le mani, però anche lì il controllo era molto stretto. Nella terza fase, quando sono stato costretto a fare i lavori di documentazione falsa, c'erano delle perquisizioni periodiche, c'era sempre molto controllo, però era un po' più flessibile nella zona della documentazione, nella parte della falsificazione dei documenti in laboratorio.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Senta, un'altra domanda: i militari che le impartivano gli ordini si sono mai qualificati di fronte a lei con il nome o con eventualmente la qualifica?

VICTOR BASTERRA - No, no.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Vale a dire se lei capiva il nome, è questa la domanda, dei militari con i quali aveva rapporti diretti.

VICTOR BASTERRA - No, non conoscevo i nomi, con il tempo, grazie a qualche manovra mia, perché loro magari avevano ceduto un po' in quel muro che c'era tra di noi, io ho

potuto conoscere qualche cosa però non era un'informazione diretta.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Ha mai sentito rivolgersi un militare o un sotto-ufficiale dell'ESMA, sempre durante il periodo della sua permanenza, agli ufficiali che avevano un ruolo di comando all'interno della struttura chiamandoli per nome?

VICTOR BASTERRA - No, tutti quanti avevano un soprannome, per esempio Febres era "Daniel" o "Selva", Acosta era "Il Tigre", Astiz era "Gonzalo", "cuervo", corvo, o "el ruvio", biondo, e così tutti gli ufficiali e sotto-ufficiali, si chiamavano tra di loro con i nomi falsi.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Ecco, allora, collegandomi a questa risposta, ed anche a quella che ha dato prima al Pubblico Ministero laddove il Pubblico Ministero gli ha fatto dei nomi, che sono quello di Acosta Jorge Eduardo, Astiz Alfredo Ignacio, Vildoza Jorge Raul, e lei se non ricordo male ha dichiarato di essere a conoscenza che gli stessi svolgevano un ruolo all'interno dell'ESMA, la domanda che le faccio è: come fa a dire che le persone che fisicamente vedeva fossero effettivamente Vildoza, Astiz? Da chi gli è stato riferito? A proposito di Vildoza se non ricordo male ha detto che gli fu riferito da un militare che svolgeva le funzioni di autista?

VICTOR BASTERRA - Per questo parlavo prima delle piccole spaccature che c'erano nella loro sicurezza, ma non era perché l'ufficiale o il sotto-ufficiale spontaneamente facesse scoprire quel nome, per esempio alcuni nomi li ho scoperti perché portavano un passaporto coperto e mi dicevano: "Mettilti il timbro di ingresso a Fiumicino in questo passaporto", questo è un esempio ovviamente, quello però è un passaporto reale, la persona era entrata con un passaporto falso, o stava per entrare con

un passaporto falso; io non dovevo vedere il nome, però c'è stato qualche momento in cui magari spostavano il dito e io riuscivo a vedere il nome e mi rimaneva impresso, era una specie di esercizio per la memoria che io praticavo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Senta, durante la sua permanenza è in grado di dire all'incirca quanti internati ha visto transitare all'ESMA?

VICTOR BASTERRA - Nei 4 anni e 5 mesi che ci sono stato saranno stati circa 40, tra i 40 e i 50, prigionieri che sono scomparsi saranno 25 - 30.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Senta, le risulta che alcuni soggetti detenuti all'ESMA fossero successivamente trasferiti presso altri campi clandestini di prigionia, di detenzione, altri centri clandestini?

VICTOR BASTERRA - No, diciamo che l'ESMA era una specie di tappa finale, l'unico caso è stato nel 1980, penso che sia scomparsa comunque anche all'ESMA una compagna che era stata sequestrata che si chiamava Alsina Machine Durante, era stata sequestrata e ad un certo punto portata in un altro centro clandestino che si chiamava Campo de Maio e poi è stata riportata nuovamente alla ESMA, però è l'unico caso che ricordo perché in genere era la destinazione finale.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Quindi lei ha fatto riferimento ad un certo numero, così, approssimativo, di soggetti che sarebbero stati fatti prigionieri, sequestrati, internati presso l'ESMA, e ad un altro numero, inferiore, che sarebbero stati eliminati fisicamente; quindi le chiedo: gli altri le risulta che siano stati liberati?

VICTOR BASTERRA - Sì, alcuni sì, mi risulta, nell'anno 1984, 1984 - 1985, sarà stato alla metà del 1985, sono stato

membro fondatore dell'Associazione di ex detenuti decaparecidos, e lì ci siamo incontrati con alcuni dei compagni che erano stati liberati, quindi mi risulta che ci sono dei compagni rilasciati.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Senta, durante il suo periodo di permanenza all'ESMA, ha assistito, le è capitato di assistere ad episodi di insubordinazione?, vale a dire al rifiuto posto in essere da un militare di adempiere ad un ordine impartitogli da un superiore?

VICTOR BASTERRA - A me non risulta, però c'erano degli atteggiamenti di una piccola parte di soggetti che erano sensibilizzati e che non erano d'accordo diciamo, credo che non manifestavano pubblicamente nessun rifiuto a quel modo di agire.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - In base all'esperienza maturata come internato in questo centro clandestino, può riferire se, a suo giudizio, l'eventuale rifiuto di adempiere ad un ordine avrebbe comportato delle conseguenze gravi per il militare?

VICTOR BASTERRA - No, che io sappia no, quanto meno non risulta nemmeno nella storia, ci sono dei militari che quando arrivò la Democrazia hanno creato un gruppo, denominato "EL SEMIDA", che si chiamava "Centro dei militari per la Democrazia" che si erano posti all'eliminazione, all'annientamento sistematico e clandestino che avevano portato avanti le dittature militari, e non sono stati puniti, l'unica cosa che è potuta succedere loro è stato l'allontanamento dalla Forza, però non ci sono nella storia dal 1976 al 1983 casi di militari che siano stati uccisi per questo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Palleschi - Io per il momento ho concluso, Presidente.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani, Difesa Acosta - Signor Basterra, io vorrei brevemente ritornare

alla sua conoscenza con Acosta.

Lei ha, mi pare di non sbagliare, dichiarato di essere stato sequestrato il 10 agosto 1979, ha anche dichiarato di aver conosciuto Acosta nel 1983, quindi prima di questa data, che lei ha individuato come metà del 1983, lei Acosta non l'aveva mai visto?

VICTOR BASTERRA - In quei periodi l'ho visto molto di rado e, appunto, nel periodo del 1983; era una persona che entrava in questi ambiti assolutamente vietati agli altri, ho visto anche Vildoza in quei posti, e in quei posti non poteva entrare chiunque, ma loro entravano.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Quindi, mi perdoni, mi pare di capire che Acosta non frequentasse quotidianamente l'ESMA? È questo che sta dicendo?

VICTOR BASTERRA - Nel 1983 Acosta formava parte di quel gruppo che era denominato COPETE, che non so cosa volesse dire, che si incaricò di classificare tutto il materiale che avevano, lì lo vedevo più di continuo, ma non era tutti i giorni perché comunque io ero sempre chiuso nel laboratorio presso la documentazione.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Mi perdoni però, prima del 1983, prima del 1983, se lei lo sa, visto che prima ha anche riferito per altro che Acosta era uno dei responsabili del gruppo dei Tarèa?

VICTOR BASTERRA - Sì, perché i prigionieri che erano stati sequestrati da Acosta lo nominavano; qual era il suo nome? "Il Tigre".

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Quindi questa notizia le è stata riferita da altre persone?

VICTOR BASTERRA - Sì, sì.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Un'altra domanda, lei ha parlato del gruppo Tarèa 3.3.2, sa quali erano..., anzi, innanzitutto, mi perdoni, parlare di gruppo Tarèa 3.3.2. e parlare del gruppo

tattico è la stessa cosa?

VICTOR BASTERRA - Non lo so, il gruppo tattico per me non è un referente, prima è stato gruppo dei Tarèa, poi è divenuto GOEA, che voleva dire "Gruppo di Operazioni Speciali della Marina"; queste sono le denominazioni che io conosco.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Fermiamoci sul gruppo dei Tarèa 3.3.2.

Sa quali erano i compiti del gruppo Tarèa 3.3.2.?

VICTOR BASTERRA - Il compito del gruppo Tarèa era praticamente quello che è successo a me, mi hanno sequestrato, mi hanno torturato, mi hanno portato in un luogo dove mi hanno tenuto per tanti mesi ed infine come manodopera schiava mi hanno utilizzato per falsificare della documentazione; a sua volta mi hanno anche tolto la mia proprietà, la mia casa, quindi i compiti del gruppo Tarèa 3.3.2. era tutto quello che hanno fatto con me con l'unica differenza che a me non mi hanno ucciso.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Benissimo, lei però, su una domanda del Collega che mi ha preceduto, ha indicato, questo pochi minuti fa, tre attività specifiche, che sono quelle di Intelligence, attività operativa ed attività logistica. Quindi queste tre attività si può dire, è corretto dire, che erano attività del gruppo Tarèa 3.3.2.?

VICTOR BASTERRA - Quando ho raccontato quello che hanno fatto con me in realtà utilizzo i tre elementi, l'intelligenza per sapere dove stavo e poi torturarmi, l'operativa era andare a sequestrarmi, portarmi fino al gruppo dei Tarèa, e la logistica era che avevano le macchine, le armi, le comunicazioni, ed infine avermi derubato della mia proprietà; in queste attività si comprendono i tre elementi.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Lei mi sa dire all'incirca, più o meno, quante persone, quanti

militari facevano parte integrante del gruppo dei Tarèa?, ovviamente all'interno dell'ESMA, naturalmente.

VICTOR BASTERRA - Ho parlato prima di tappe, normalmente le tappe, le fasi, le suddividono in periodi, nel tempo che passa tra una tappa e l'altra, o in simultanea; nel 1979, quando è avvenuto il mio sequestro insieme alla mia compagna e a mia figlia, il gruppo dei Tarèa era composto da 40 - 50 membri, poi si è ridotto e alla fine saranno stati 30 membri.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Mi perdoni, un'altra domanda, io faccio riferimento adesso, questo per chiarezza anche nei confronti della Corte, a quelle, credo fotografie, che le ha prodotto il Pubblico Ministero. Io non so se sbaglio, però credo che le stesse fotografie che lei ha fatto, o di cui lei comunque è venuto in possesso, sono quelle pubblicate all'interno di un sito internet, ufficiale credo, il sito www.nucamas.org, in questo sito vengono indicate ed anche rappresentate tutte queste fotografie con i nomi delle varie persone, mi sto riferendo per il momento esclusivamente a militari, indicati come responsabili appunto della struttura che abbiamo qui ad oggetto, quindi dell'ESMA. Io vorrei fare soltanto due o tre nomi per sapere la corrispondenza rispetto a queste fotografie.

Il primo nome è Raul Sheller, detto "Mariano", soprannominato "Mariano"; si ricorda? Sa dirci qualche cosa di questa persona?

VICTOR BASTERRA - Alias "Mariano" o "pinguino". "Mariano" o "pinguino" nel 1979 era un membro del gruppo dei Tarèa; ha partecipato ai miei interrogatori, e poi non l'ho più visto.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - È sufficiente.

VICTOR BASTERRA - E nel 1983 faceva parte del COPETE.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani -
Contrammiraglio Ruben Giacinto Ciamorro?

VICTOR BASTERRA - Ciamorro è stato Direttore della Scuola di Meccanica della Marina, pertanto è stato il capo del gruppo dei Tarà; di lui si parlava apertamente. L'ho visto anche, gli ho addirittura scattato una foto per la patente, o qualcosa del genere, internazionale perché doveva recarsi in Sud Africa credo, parlo dell'anno 1982, ma non ricordo bene in questo momento.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Un altro nome: Alberto Gonzales Menotti?

VICTOR BASTERRA - Non l'ho conosciuto nei primi anni, so che lo chiamavano "il gatto" perché così diceva qualche prigioniero; è comparso nel 1983 in questo gruppo denominato COPETE, questo era il gruppo che è andato poi a prendere tutto il materiale che avevano all'interno dell'ESMA.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Un ultimo nome, signor Basterra, il Tenente di vascello Miguel Adolfo Donte Tigel.

VICTOR BASTERRA - È stato il capo dell'operazione durante il mio sequestro, della mia compagna e di mia figlia, praticamente l'ho dovuto subire per tutta la mia prigionia.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Faceva parte anche Tigel del gruppo dei Tarà 3.3.2.?

VICTOR BASTERRA - Sì, sì, era il capo dell'Intelligence, ho appena detto appunto che l'ho dovuto subire perché proprio lui ha partecipato alle mie torture ed era abituale che lui entrasse nelle stanze delle torture; quando mi hanno rubato la casa lui ha partecipato attivamente.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Grazie signor Basterra.

Io mi fermo qui con i nominativi, Signor Presidente, faccio

presente però che si tratta di fotografie che si riferiscono almeno a 50 - 60 persone, appunto visibili all'interno di questo sito e individuate come responsabili dell'ESMA.

Voglio anche dire che è inutile, sarebbe assolutamente inutile continuare con questi nominativi, perché credo che sia oltre tutto un'ulteriore perdita di tempo.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Bisogna cercare di capire questi nostri imputati, quindi lasciamo perdere...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Esattamente, che per altro in queste foto, ma questo nulla toglie al processo, non ci sono e non compaiono, ma questo nulla toglie.

L'ultima domanda, è brevissima:, se lei sa, avendo vissuto purtroppo tutto questo periodo all'interno dell'ESMA, la differenza tra "staff" e "mini-staff".

VICTOR BASTERRA - Nel periodo in cui io sono stato prigioniero non esisteva questo, era precedente.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Milani - Va bene.

Grazie, non ho altre domande.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Signor Basterra, volevo sapere se nel periodo in cui è stato sequestrato presso l'ESMA lei ha visto o incontrato Alfredo Astiz?

VICTOR BASTERRA - Credo di averlo già raccontato, sarà stato a settembre del 1982, quando gli inglesi lo hanno rimesso in libertà la prima cosa che ha fatto Astiz è stato farsi proprio la documentazione a nome di "Abramovich", e l'ha fatto fare proprio alla Scuola di Meccanica della Marina.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Quindi la prima volta che lei l'ha incontrato è stato nel settembre 1982?

VICTOR BASTERRA - Esattamente.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Senta, quindi in quell'occasione l'ha visto personalmente Astiz? È stato direttamente Astiz a commissionarle questi documenti a nome "Abramovich"?

VICTOR BASTERRA - Mi ricordo che in quel momento ero in un posto che si chiamava il padiglione COI, che era all'interno della Scuola di Meccanica della Marina, che era a circa 200 - 300 metri dalla casa degli ufficiali, siccome la stavano ristrutturando, lo facevano periodicamente, ci avevano portato appunto a questo padiglione COI, all'improvviso è apparsa una persona molto magra che veniva a farsi i documenti, gli ho scattato le fotografie, quindi ho chiesto: "A nome di chi devo farli?", mi ha guardato e mi ha detto "el ruvio", il biondo; lì mi sono accorto che era Astiz, perché i compagni che lo avevano conosciuto lo chiamavano "el ruvio", quando si facevano i commenti, si parlava di "el ruvio", il biondo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis- Abbia pazienza, se ho capito bene, quindi, questa persona magra è venuta, ha chiesto che lei facesse una foto, quando lei ha chiesto per chi viene fatta questa foto, "per el ruvio", poi lei da terze persone ha saputo che "el ruvio" era il soprannome che veniva dato ad Astiz?

VICTOR BASTERRA - Sì, lì l'ho saputo anche.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Senta, sa se ci sono stati durante il periodo della dittatura altri laboratori fotografici, di falsificazione di documenti? Ha avuto mai contezza di una notizia del genere?

VICTOR BASTERRA - Pensate ai nostri centri clandestini in altri luoghi? Sì, ho saputo di sì, non mi risulta apertamente, però penso che anche l'Esercito ebbe la sua parte di documentazione falsa, non era un'esclusività

della Scuola di Meccanica della Marina.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Da cosa lo deduce?

VICTOR BASTERRA - Perché generalmente i gruppi di Tarà sia dell'Esercito, della Marina o dell'Areonautica funzionavano clandestinamente, viaggiavano con nomi falsi e questo l'ho saputo dopo, però era evidente che qualcuno ha dovuto fare questa documentazione, quindi è evidente che c'erano in altre Forze altri gabinetti per la documentazione falsa.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - La ringrazio.

Signor Presidente, Signori della Corte, sulla questione della documentazione di cui è stata chiesta l'acquisizione mi permetto di interloquire adesso, perché Lei in più occasioni ha chiesto se c'erano opposizioni; per chiarire la mia posizione, sul DVD..

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Cerchiamo di concludere l'esame e poi...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Ne parliamo dopo allora?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sì, ne parliamo dopo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Benissimo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Giuseppe Poerio, Difesa di Febres - Vorrei tornare all'inizio, sui documenti falsi, sulla tipografia.

Vorrei sapere se nella vostra tipografia venivano prodotti documenti falsi solo per ufficiali o anche per prigionieri, eventualmente da reinserire in operazioni di spionaggio per raccogliere informazioni tra i sovversivi.

VICTOR BASTERRA - Io non ne ho mai fatti.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio - Vorrei

che mi chiarisse un'altra cosa, mi sembra di aver capito che lei ha detto che nei quattro anni in cui lei è stato all'ESMA ha avuto conoscenza di solo 40 prigionieri che sono passati all'ESMA, è possibile? Non ho capito, forse non ho capito io.

Ne ha visti lui 40?

VICTOR BASTERRA - Questo perché io ho visto.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio - Di quelli che lui ha visto, ho capito, va bene; e di questi 25 - 30 sono scomparsi?

VICTOR BASTERRA - In realtà io non ho fatto bene i conti, posso nominarli uno per uno come una sorta di omaggio, ma non so se è il caso, però posso nominarli uno per uno, non li ho contati.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio - No, va bene.

Un'altra domanda: vorrei sapere chi è Jorge Luis Magnaco.

VICTOR BASTERRA - Questo l'ho saputo dopo, non dobbiamo dimenticarci che in Argentina per più di 20 anni ci sono stati degli elementi che hanno protetto tutti questi maledetti, li hanno coperti e hanno dato loro l'impunità, quindi magari si conosceva qualcuno per sentito nominare, come per esempio il Dottor Mengele, che è un Medico che era stato all'ESMA, però in realtà uno non sapeva mai chi era questo Dottor Mengele, dopo si è saputo che questo Dottor Mengele era Magnaco.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio - Per quanto riguarda Febres, lei ha detto che l'imputato appunto è stato il suo aguzzino, il suo carnefice, che la torturava?

VICTOR BASTERRA - Sì.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio - Come è venuto a sapere del ruolo che ricopriva all'interno dell'ESMA? O se lo sapeva, o se lui riteneva che fosse solamente un torturatore?

VICTOR BASTERRA - Febres è stato nel settore quattro fino a metà del 1980, era un ufficiale della Prefettura incaricato delle torture, e questo lo posso dire sapendo che si era capito perché io l'ho riconosciuto mentre mi torturava - prima cosa - seconda cosa poi, quando ci hanno portati nell'isola, il "gordon Daniel" era il responsabile di quel trasferimento e poi l'ho visto entrare ed uscire da posti dove si stava torturando in maniche di camicie sudato, e quindi non avevo dubbi che fosse responsabile delle torture, ma inoltre era anche responsabile del settore quattro.

Cioè io non ho dubbi, non so se rimane chiaro.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio - Ma il settore quattro era il settore nel quale apparteneva appunto la tipografia; può essere più..., che cosa comprendeva questo settore quattro, oltre la tipografia?

VICTOR BASTERRA - La casa degli ufficiali dell'ESMA vista da sopra è una specie di lettera "E", in mezzo è dove c'è il sotterraneo, per questo dicevo che questo libro è così importante, perché spiega perfettamente la disposizione della casa degli ufficiali. Su questo terreno c'era l'infermeria, la sala per le documentazioni, il laboratorio fotografico, il gabinetto dove fare i timbri e una tipografia rudimentale; un corridoio separava questo dall'altra ala, dove c'erano tutte le stanze per le torture, ed il capo di questo settore era a capo di tutto quel settore, sia la parte della documentazione che la parte delle torture era nelle sue mani; è chiaro?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio - Sì.

Un'ultima domanda, mi scusi, lei ha detto appunto che Febres si è occupato anche del trasferimento dei prigionieri nell'isola, ne La Plata, ma sostanzialmente, quindi, Febres aveva funzioni di logistica?

VICTOR BASTERRA - Non so se era proprio logistica, penso che

aveva più a che fare con la parte dell'Intelligence perché nella parte Intelligence si stabiliva tutto quello che riguardava la documentazione e inoltre la parte delle torture era fondamentalmente di Intelligence.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Poerio - Non ho altre domande.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Signor Presidente, chiedo scusa, sul documento...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ha avuto la possibilità già di fare..., la questione del documento?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - No, siccome mi ha interrotto...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Chi l'ha interrotta?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Giustamente mi ha tolto la parola, però era sul documento di cui è stata chiesta l'acquisizione, la scheda, allora o glielo chiedo adesso oppure se dopo lo congeda...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Va bene, faccia la domanda.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Sulla scheda, era solo per quello, perché poi è stata mostrata una scheda, della quale è stato chiesto il deposito, e lui ha detto "è simile a quella che avevo trovato nell'ESMA", allora volevo sapere che cosa era simile, perché se non ce lo chiarisce poi non sappiamo...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ha detto le stesse caratteristiche letteralmente, non simile.

VICTOR BASTERRA - Cosa vuol dire che era simile?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - In che cosa avevano le stesse caratteristiche, quali erano le stesse caratteristiche.

VICTOR BASTERRA - In generale conteneva i dati, c'era la presunzione che la persona aveva in effetti questi dati,

quindi il nome, il cognome, il luogo dove era stato sequestrato, i suoi rapporti, questi elementi, che hanno tutte le schede.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato De Angelis - Va bene, grazie.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - La questione magari la fa alla prossima udienza, Avvocato, abbiamo problemi con i Giudici popolari, non abbiamo fatto la pausa pensando di concludere prima, ma stiamo andando oltre le umane possibilità di sopportazione dei Giudici popolari.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Abbiamo finito, l'unica cosa, la ritengo implicita, cioè di quelle fotografie che ho fatto vedere al teste chiedo l'allegazione agli atti.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Avevamo già disposto l'acquisizione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ed anche dei due CD.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sì.

Grazie, lei può andare.

La Corte rinvia il presente procedimento all'udienza del 30 novembre 2006.

Il presente verbale è composto da totale caratteri (incluso
gli spazi):165.691

Il presente verbale è stato redatto a cura di Infoservices sas

L'ausiliario tecnico: Sara Miele

Sara Miele
